



edizione 2017

LA CONDIZIONE DELLE BAMBINE E DELLE RAGAZZE NEL MONDO

a cura di **Terre des Hommes**

indifes 

 **Terre des hommes**
Proteggiamo i bambini insieme



In occasione della **Giornata Mondiale delle Bambine** proclamata dall'ONU per l'**11 ottobre**, Terre des Hommes rilancia la Campagna "**indifesa**" per garantire alle bambine di tutto il mondo istruzione, salute e protezione da violenza, discriminazioni e abusi. Con questa grande campagna di sensibilizzazione Terre des Hommes mette al centro del proprio intervento la promozione dei diritti delle bambine nel mondo, impegnandosi a difendere il loro **diritto alla vita, alla libertà, all'istruzione, all'uguaglianza e alla protezione**. Tutto ciò a partire da interventi sul campo volti a dare risultati concreti per rompere il ciclo della povertà e offrire migliori opportunità di vita a migliaia di bambine e ragazze nel mondo.

Per maggiori informazioni: www.indifesa.org

La condizione delle bambine e delle ragazze nel mondo 2017

a cura di



© Terre des Hommes Italia 2017

I testi contenuti in questa pubblicazione possono essere riprodotti solo citandone la fonte.

Terre des Hommes da quasi 60 anni è in prima linea per proteggere i bambini di tutto il mondo dalla violenza, dall'abuso e dallo sfruttamento e per assicurare a ogni bambino scuola, educazione informale, cure mediche e cibo.

Attualmente Terre des Hommes è presente in 67 paesi con 854 progetti a favore dei bambini.

La Fondazione Terre des Hommes Italia fa parte della Terre des Hommes International Federation, lavora in partnership con ECHO ed è accreditata presso l'Unione Europea, l'ONU, USAID e il Ministero degli Esteri italiano.

Per informazioni: www.terredeshommes.it, tel. 02 28970418

Testi di: Ilaria Sesana
Redazione: Rossella Panuzzo
Contributi di: Laura Silvia Battaglia, Gandolfa Cascio, Marianna Cento, Vichi De Marchi, Paolo Ferrara, Angelo Ferrari, Rossella Panuzzo, Raffaele K. Salinari, Donatella Vergari

Finito di stampare nel mese di settembre 2017

Foto di copertina: Angelo Ferrari

Si ringraziano per le foto:

Laura Silvia Battaglia, Francesco Cabras, Patrizio Cairolì, Alessandra d'Urso, Angelo Ferrari, Andrea Frazzetta, Ahed Izhiman, Karl Mancini, Alberto Molinari, Bruno Neri, Alessandro Rocca

Progetto grafico e impaginazione: Marco Binelli

Hanno curato la pubblicazione:
Rossella Panuzzo, Paolo Ferrara



PREMESSA

In Sicilia una bambina di 12 anni fugge da casa. Intuisce che per lei si sta preparando un matrimonio combinato a migliaia di chilometri di distanza. Nella fuga l'aiuta un suo coetaneo e le amiche di scuola. Non ci sono adulti di cui fidarsi ma solo gli altri bambini, e la scuola come luogo di riferimento e di riscatto. Nelle cronache del nostro quotidiano, notizie come queste non sono rare. Capitano con più frequenza nei mesi estivi, il periodo per tanti dei giochi, per molte della massima vulnerabilità quando una vacanza al paese di origine della famiglia immigrata può coincidere con il “taglio” in ossequio al “dovere”, ancora oggi diffusissimo, della pratica delle mutilazioni genitali, un vero attacco alla integrità fisica e ai diritti di bambine, adolescenti e donne. O, quella pausa estiva può servire a organizzare un matrimonio “forzato”, a far nascere una nuova sposa bambina, come ce ne sono milioni nel mondo.

Nella fotografia che ci rimanda questa sesta edizione del dossier **indifesa**, i diritti delle bambine e delle ragazze continuano ad essere negati: scuola, istruzione, diritto all'integrità fisica e psichica, alla salute riproduttiva, alla libera scelta e a progetti migratori non violenti e non di sfruttamento, tutto ciò è negato. In alcuni settori e in alcune aree geografiche ci sono miglioramenti, ma essi non riescono a invertire il trend. I matrimoni precoci sono in diminuzione in percentuale ma non in termini assolu-

ti. La fragilità di molti Stati, le guerre, persino gli eventi climatici spingono verso una sistemazione matrimoniale precoce. Mentre l'educazione, la vera arma vincente per la costruzione di un futuro femminile, rimane preclusa. In Giordania, tra i rifugiati siriani, il numero dei matrimoni di questo tipo è quasi triplicato, lo stesso avviene nello Yemen devastato dal conflitto.

Anche il grande tema planetario delle disuguaglianze e della povertà ha un impatto drammatico sul destino delle ragazze. Molte adolescenti arrivano da noi o negli altri paesi europei spinte da un'emigrazione che ha frequentemente i drammatici contorni della tratta. Le statistiche spesso ignorano il sesso dei minori non accompagnati, confusi in un indistinto limbo. Mentre per loro, le adolescenti a rischio, vanno pensate politiche di sostegno specifiche, percorsi educativi e professionalizzanti, misure che le proteggano da violenze, abusi e sfruttamento sessuale. Serve “un'educazione alla cittadinanza” per tutti. E la consapevolezza che l'*empowerment* delle donne, siano esse cittadine del ricco Nord o del Sud più periferico e povero, passa per la tutela dei diritti delle bambine e delle adolescenti.

Vichi De Marchi

Direttrice WE - Women empower the World

INDICE

Introduzione	3
Cap. 1 Mutilazioni genitali femminili	4
Cap. 2 Bambine e accesso all'istruzione	8
Cap. 3 Matrimoni precoci	13
Cap. 4 Gravidanze precoci e altre minacce alla salute delle ragazze	22
Cap. 5 Reclutamento forzato delle bambine	29
Cap. 6 La tratta delle ragazze	31
Cap. 7 Ragazze migranti	34
Cap. 8 Violenza sulle bambine e le ragazze	39
Cap. 9 Osservatorio adolescenti italiani su violenze e stereotipi di genere, social network e sicurezza in rete	45
Conclusioni	50



Foto: Alberto Molinari

INTRODUZIONE

Puntuale come ogni anno, e siamo al sesto anno ormai, pubblichiamo il Dossier **indifesa** sulla condizione delle bambine nel mondo, che raccoglie non solo dati e statistiche, ma anche la descrizione di situazioni e storie di vita vissuta.

Come ogni anno, nello scrivere questa introduzione e nello sfogliare le pagine dei capitoli del dossier vengo colta da un senso quasi d'impotenza davanti alla quantità e alla qualità delle sopraffazioni delle quali le bambine e le ragazze sono ancora vittime senza frontiere. Infatti, negli scorsi anni, abbiamo visto come alcune nuove violazioni si siano presentate prepotentemente in zone prima esentate, come nei teatri di guerra mediorientali, dove proliferano i matrimoni precoci delle bambine, incoraggiati dalla falsa e quanto mai aberrante convinzione di dare loro una maggiore sicurezza in situazione di esodo forzato se accasate con un adulto quasi sempre molto molto più grande di loro.

Come Terre des Hommes Italia, in sintonia con le altre Terre des Hommes nel mondo, chiediamo al Governo italiano e alla nuova Cooperazione allo Sviluppo, retta da una donna, un impegno straordinario a dispiegare mezzi e risorse per salvaguardare i diritti delle bambine e delle adolescenti in Italia e nel mondo. Per fortuna il Dossier ci indica anche che ci sono ambiti in cui si sono fatti passi avanti, come nell'educazione, dove il gap tra maschi e femmine si è fortunatamente accorciato in favore delle bambine e nell'innalzamento per legge dell'età minima per contrarre matrimonio in molti Paesi in cui sono diffusi i matrimoni precoci.

Seppure la cultura delle mutilazioni genitali femminili non pare estirpata nemmeno quando la famiglia migra e viene in Europa, non possiamo tuttavia negare che in questo campo si siano fatti dei passi avanti considerevoli. Io credo che questo lo dobbiamo soprattutto alle donne, al loro coraggio, alla loro tenacia, a volte al loro eroismo. Cito ad esempio una storia tra le molte che ci arrivano durante l'anno, che pur nella sua drammaticità mi ha molto colpito.

È la storia, che troverete nel dossier, di una giovane nonna, che io chiamo Nonna Coraggio, la quale, dopo aver dovuto soccombere alla pratica inumana dell'escissione ed aver visto mutilare anche sua figlia, ha voluto strappare con determinazione la piccola nipote da un destino segnato, affrontando con lei una fuga pericolosa dal suo Paese e poi un viaggio spericolato attraverso le insidie della rotta dei migranti, attraverso il deserto e il mare. Insidie che a lei sono parse meno spaventose e preoccupanti dell'assistere ancora una volta impotente alla violazione e alla sopraffazione del corpo della sua piccola nipote Kirmani.

Questa storia dimostra che la mentalità in alcuni Paesi in via di sviluppo sta effettivamente cambiando e che quando la consapevolezza è veramente raggiunta si può davvero cambiare il mondo.

Donatella Vergari

Segretario Generale Fondazione Terre des Hommes Italia



CAPITOLO 1

Mutilazioni genitali femminili

Da alcuni anni chi combatte per sradicare il fenomeno delle mutilazioni genitali femminili deve fare i conti con una nuova problematica: la crescente **tendenza a “medicalizzare” l'intervento**. Un tentativo di ridurre i rischi medici legati alla pratica del “taglio” dei genitali femminili attraverso l'uso di strumenti sterili, sale mediche appropriate, affidando l'intervento a medici preparati, somministrando alle ragazze antidolorifici e antibiotici per affrontare e superare l'intervento.

“Uno degli argomenti che viene sostenuto da chi è favorevole alla medicalizzazione delle mutilazioni genitali è che questo tipo di intervento permette di mettere in campo procedure sicure nelle aree in cui non è stato possibile sradicare completamente le mutilazioni genitali”, si legge nel report di “28 too many”¹, un'organizzazione impegnata a contrastare questa pratica nei 28 Paesi africani in cui è maggiormente diffusa.

Paradossalmente la medicalizzazione delle mutilazioni genitali femminili - si legge nel report - affonda le sue radici nelle campagne di sensibilizzazione sulle MGF (mutilazioni genitali femminili) e l'HIV/AIDS. “Evidenziando i rischi a breve e a lungo termine, ha inconsapevolmente spinto molti genitori verso procedure più sicure, piuttosto che abbandonare del tutto questa pratica”. Come conseguenza di ciò, **sempre più spesso “il taglio” viene praticato in ospedale da operatori specializzati**. In Egitto, ad esempio, la percentuale che è stata “tagliata” da personale qualificato era del 55% nel 1995 ed è passata al 77% nel 2008².

In Kenya il 14,8% delle ragazze e delle donne di età compresa tra i 15 e i 49 anni è stata mutilata in un ospedale o in un'infermeria. “Ma quello che ci preoccupa maggiormente è il fatto che tra le bambine fino ai 14 anni l'incidenza è del 19,7%, indicando un possibile trend di crescita”, scrive Ann-Marie Wilson, fondatrice e direttore esecutivo di “28 Too Many”³.

Se da un lato la medicalizzazione offre maggiori garanzie per la tutela della salute delle bambine e delle ragazze nel breve termine, dall'altro **anche un intervento eseguito alla perfezione non elimina le gravi conseguenze a lungo termine del taglio dal punto di vista fisico** (difficoltà durante la gravidanza e il parto, rischio di sviluppare cisti, complicanze ginecologiche, dolori durante i rapporti sessuali) **ed emotivo**. Ma soprattutto – come ricorda l'Organizzazione Mondiale per la Sanità (OMS) – **le mutilazioni genitali rappresentano una violazione dei diritti delle bambine, delle ragazze e delle donne**.

In base alle stime dell'OMS, le donne e le ragazze che hanno subito una mutilazione genitale sono circa 200 milioni e vivono prevalentemente in 30 Paesi⁴. Il Paese dove le MGF sono più diffuse è la Somalia, dove interessa praticamente tutte le donne (98%). Seguono la Guinea (96%), il Gibuti (93%), l'Egitto (91%), l'Eritrea e il Mali (89%), la Sierra Leone e il Sudan (88%). Poi vengono altri Paesi della fascia sub-sahariana in cui la percentuale delle donne coinvolte oscilla tra il 60 e l'80%, tra cui Gambia, Burkina Faso, Etiopia, Mauritania e Liberia.

Nella metà dei Paesi in cui è diffuso il fenomeno (ed esistono dati disponibili) la maggior parte delle bambine subiscono la mutilazione prima dei cinque anni. In Repubblica Centrafricana, Ciad, Egitto e Somalia, circa l'80% delle ragazze è stata mutilata tra i 5 e i 14 anni⁵.

Le campagne di sensibilizzazione sul tema hanno permesso di ottenere importanti risultati nel contrasto alle mutilazioni genitali. Tuttavia – anche a causa dell'incremento demografico in molti dei Paesi più interessati dal fenomeno – **i dati assoluti ci raccontano una realtà molto diversa: un progressivo aumento del numero delle bambine e ragazze che vengono “tagliate”**.

Se i trend attuali continueranno, 86 milioni di ragazze nate tra il 2010 e il 2015 rischiano di subire una mutilazione genitale entro il 2030. Un dato allarmante se si pensa che già oggi sono oltre 125 milioni le donne e le ragazze che hanno subito una qualche forma di mutilazione genitale femminile⁶.

Il fenomeno delle mutilazioni genitali femminili, però, non si arresta ai confini dei Paesi in cui vengono praticate. Anche in Europa ci sono centinaia di migliaia di donne e ragazze che convivono con questa pratica (circa 500mila) o che sono a rischio di subirla (180mila)⁷. Questi dati, tuttavia, risalgono al 2012 e gli esperti tendono comunque a prenderli con le molle a causa delle differenze nelle metodologie di rilevazione adottate dai singoli Paesi.

In Inghilterra – ad esempio – si è scelto di censire all'interno del sistema sanitario nazionale il numero di donne che si sono rivolte ai servizi sanitari pubblici per trattare le conseguenze delle mutilazioni genitali.



1 “The medicalisation of FGM”, 28 Too Many, 2017
 2 <https://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/articles/PMC3364567/>
 3 <https://www.actionaid.org.uk/blog/news/2016/08/31/why-medicalisation-is-not-a-solution-for-fgm>

4 <http://www.who.int/mediacentre/factsheets/fs241/en/>
 5 https://data.unicef.org/lwp-content/uploads/2016/04/FGMC-2016-brochure_250.pdf
 6 UNPFA, Implementation of the International and Regional Human Rights Framework for the Elimination of Female Genital Mutilation, 2014, <http://bit.ly/1G78Tcv>
 7 <http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?pubRef=-//EP//TEXT+TA+P7-TA-2012-0261+0+DOC+XML+V0//IT>



Foto: Patrizio Carroli

Tra aprile 2015 e marzo 2016 sono stati trattati 5.700 casi⁸. Mentre tra aprile 2016 e marzo 2017 eravamo a quota 5mila⁹.

Anche negli Stati Uniti – su sollecitazione di alcune ong impegnate nella tutela di bambine e ragazze – il servizio sanitario nazionale (U.S. Department of Health and Human Services) e i Centers for Disease Control and Prevention hanno realizzato uno studio sul tema.

Sarebbero circa 513mila le donne e le ragazze che hanno subito o rischiano di subire una mutilazione genitale. Un

dato tre volte più alto rispetto a un precedente studio, basato su dati degli anni Novanta¹⁰.

8 <https://www.england.nhs.uk/ourwork/safeguarding/our-work/fgm/>

9 <http://content.digital.nhs.uk/searchcatalogue?q=%22female+genital+mutilation%22&area=&size=10&sort=Relevance>

10 https://www.equalitynow.org/sites/default/files/EN_FAQ_FGM_in_US.pdf

Kirmani, salvata dalla nonna

Anche quel giorno, a Pozzallo, la fila dei migranti sbarcati attendeva le procedure di identificazione per essere trasferita successivamente presso l'Hotspot. Tra loro vedo Amara, una donna originaria dell'Africa Occidentale, assieme a una bambina, e le chiedo come stanno. È una procedura che seguiamo per individuare potenziali vulnerabilità psicologiche nei primi minuti dopo gli sbarchi, senza essere invadenti. Incontro gli occhi di Amara, segnati dal dolore ed esausti: "Sono molto stanca", mi risponde. Ciononostante il suo sguardo non è completamente spento, mantiene un barlume di vita. Le spiego che, dopo aver ricevuto i primi aiuti (acqua, cibo, cure sanitarie), io e l'équipe di assistenza psicosociale di Terre des Hommes saremo a disposizione sua e della bambina all'interno del centro per dare sostegno psicologico e orientamento nel nuovo contesto. **Durante il colloquio psicologico Amara racconta la sua storia tutta d'un fiato, come mossa dal bisogno di alleviarne il peso**, di lenire il dolore che la abita e trovare un attimo di conforto da una sofferenza con la quale si è abituata a convivere e che la tormenta da anni.

Amara proviene da una famiglia musulmana, ha frequentato la scuola fino all'età di 14 anni. Poi, durante le vacanze estive, è stata consegnata dalla famiglia a una società segreta femminile per riceverne l'iniziazione. Tali società segrete, sia femminili come quelle dei Sande e dei Boro, che maschili (i Poro) sono diffuse in molti paesi dell'Africa Occidentale; **le leader (soweis) sottopongono le bambine e le ragazze alle Mutilazioni Genitali Femminili come rito di passaggio dall'adolescenza all'età adulta**, per iniziarle ai compiti tradizionali della donna e consegnarle precocemente a un uomo in matrimonio. Amara racconta di essere stata svegliata nel cuore della notte, bendata e condotta contro la sua volontà nel bush, per essere sottoposta a questa pratica violenta insieme ad altre 20 ragazze. Sebbene siano passati molti anni, la memoria del rituale, cruento e fortemente traumatizzante, è vivida e bruciante nell'anima della donna. Dopo circa 2 settimane, le **soweis** l'hanno condotta al mare per un secondo rito di purificazione mediante l'acqua. In seguito **Amara è stata costretta a sposarsi come seconda moglie di un uomo molto più anziano di lei**, nonostante volesse proseguire la scuola. La madre però le ha detto che non era possibile perché "il suo seno era ormai venuto fuori e doveva sposarsi". **All'età di 15 anni è rimasta incinta**. Durante le ripetute gravidanze il marito non si è occupato di lei né dei figli (ne ha avuto tre in tutto, 2 femmine e un maschio), dicendo che doveva mantenere la prima moglie e i figli di quest'ultima.

Dopo anni di emarginazione sociale **Amara ha fondato**, insieme ad altre attiviste sue compaesane, un

gruppo per sensibilizzare le ragazze sulle mutilazioni genitali e le loro conseguenze, motivandole a proseguire gli studi. Per ritorsione la società segreta alla quale Amara "apparteneva" ha rapito le sue due figlie per sottoporle alle MGF. Amara è riuscita a salvare solo la madre di Kirmani, la bimba che era sbarcata con lei, mentre l'altra sua figlia è stata uccisa. Accecata dal dolore della perdita, Amara ha incendiato il luogo nel quale si svolgevano i loro riti. Questo episodio ha rafforzato la decisione di proseguire nella sensibilizzazione delle ragazze, andando di villaggio in villaggio e parlando per rendere coscienti le bambine e le ragazze della violenza delle MGF. Durante la sua assenza la figlia, "sfuggita al suo controllo", è rimasta incinta di Kirmani. **Dopo la nascita della piccola le soweis volevano sottoporla alla stessa sorte di Amara, ma a quel punto la nonna è fuggita con lei per sottrarla al proprio destino**. Il viaggio verso l'Italia è durato parecchi mesi: la donna ricorda di aver percorso 170 chilometri a piedi nel deserto. In seguito è stata imprigionata a Sabha, subendo reiterate violenze fisiche e sessuali e assistendo all'uccisione di altre persone. Con l'aiuto di una donna sono riuscite a fuggire e imbarcarsi a Sabratha. Racconta di un viaggio in mare traumatico dalla Libia all'Italia, durante il quale il motore dell'imbarcazione si è rotto, il mare era agitato e i migranti sono rimasti bloccati per molte ore in mare, nel panico: "Pregavo e cantavo... Ho perso la speranza. Quando ho visto la nave di soccorso ho temuto che ci avrebbero catturati".

Ascolto il dolore di Amara che grida mentre racconta la sua storia, dando voce alle ripetute ferite dell'anima che parlano nel suo corpo segnato da reiterate violenze umane. È costretta a fare delle pause perché le lacrime le impediscono di proseguire. Eppure **questa donna è allo stesso tempo dotata di una capacità di sopravvivere agli urti della vita e di una determinazione che sembra provenire da una forza maggiore e la spinge a proseguire**: "Che cosa ti ha dato la forza per continuare il tuo viaggio, Amara?", le chiedo. Si ferma un istante. "Kirmani, la mia speranza viene da lei... Voglio che abbia un futuro diverso dal mio, vorrei che studiasse in Italia". La guardo e nonostante le ferite che la segnano, vedo davanti a me la bellezza e la forza di una donna intelligente, capace di una preoccupazione amorevole per la nipote e consapevole del proprio progetto migratorio. Chiede semplicemente di essere sostenuta per portare a compimento la sua lotta e le sue speranze per la nipote e nel far conoscere la propria storia per contribuire a cambiare il destino delle bambine e delle ragazze del suo paese.

Marianna Cento, *Psicoterapeuta*,
Field Coordinator del progetto Faro a Ragusa



CAPITOLO 2

Bambine e accesso all'istruzione

Dopo il 2000 il numero di bambini, adolescenti e giovani che non hanno accesso all'istruzione si è costantemente ridotto. Secondo l'ultimo report dei Millennium Goals, importanti risultati sono stati raggiunti tra il 2000 e il 2011 soprattutto per quanto riguarda l'accesso all'istruzione primaria: il numero di bambini esclusi dalle elementari si è quasi dimezzato, passando da 102 milioni a 57 milioni¹¹. Tuttavia, l'obiettivo dell'istruzione per tutti resta ancora lontano da raggiungere.

Con l'elaborazione di un nuovo indice è stato possibile per i principali organismi internazionali (*in primis* l'Unesco) affinare ulteriormente i dati a disposizione rispetto all'accesso all'istruzione. Un lavoro che ha permesso di evidenziare come **il gender gap nell'accesso all'i-**

struzione sembri essersi notevolmente ridotto¹².

“Storicamente le ragazze e le giovani donne venivano maggiormente escluse dai percorsi scolastici – si legge nel report *Reducing global poverty through universal primary and secondary education*.

Oggi i tassi di dispersione scolastica per le ragazze nella scuola media e nella scuola superiore sono praticamente identici a quelli dei maschi. Mentre il *gender gap* nella scuola primaria è passato dai cinque punti percentuali del 2000 a meno di due punti percentuali nel 2015”¹³.

La strada da fare per l'istruzione universale però è ancora lunga. **I bambini e gli adolescenti che non possono andare a scuola sono ancora tantissimi, circa**



11 The millenium development goals report 2015.



12 <http://unesdoc.unesco.org/images/0025/002503/250392E.pdf>

13 Ibidem

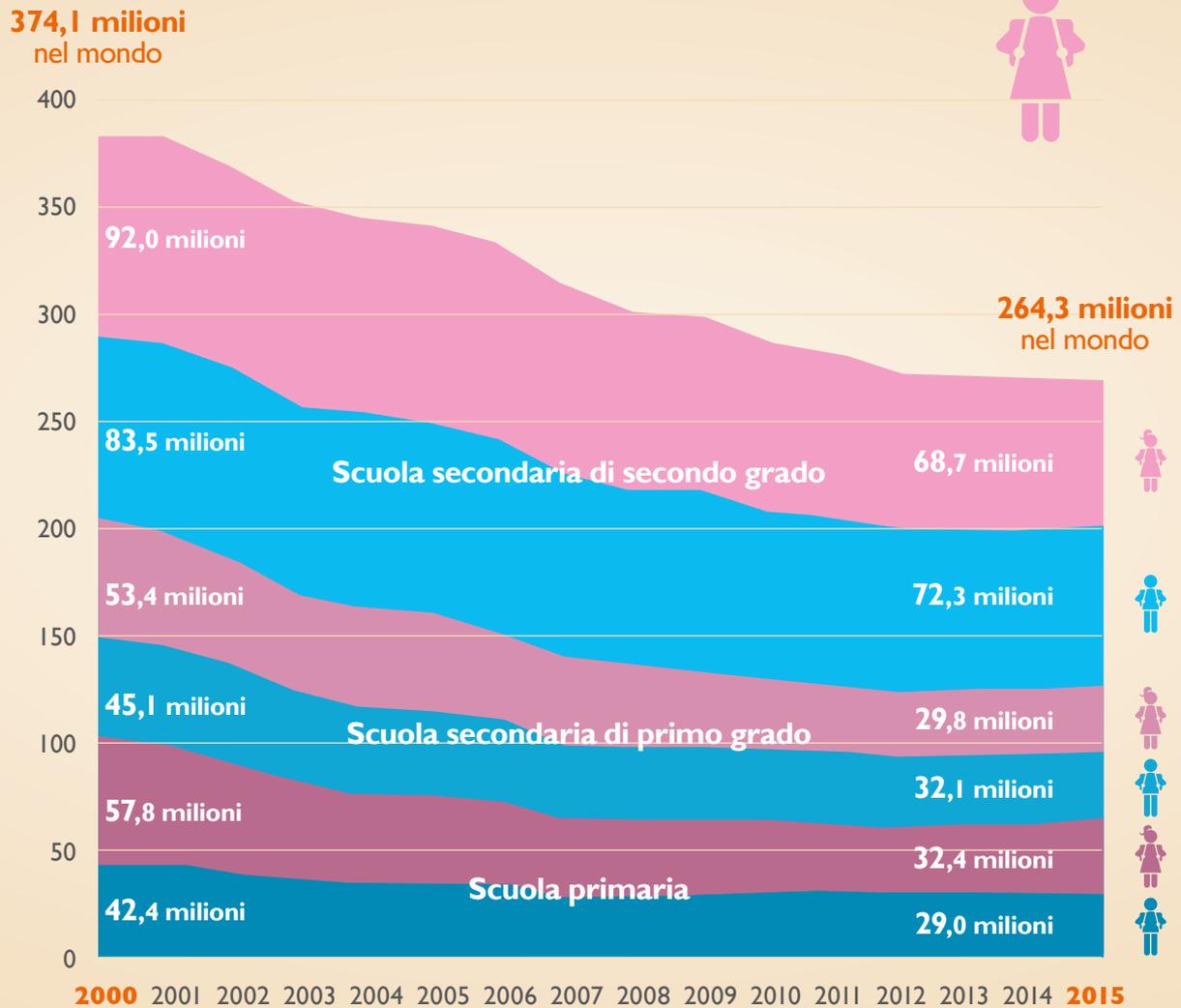


Le barriere all'istruzione delle bambine



Bambine e ragazze escluse da scuola nel mondo

(2000-2015)



Fonte: Unesco

264 milioni a livello globale. Un numero enorme pari a circa un quarto degli abitanti dell'Europa. La metà (circa 130 milioni) sono bambine o ragazze che vengono escluse dalla scuola primaria (32,4 milioni), dalla scuola secondaria (29,8 milioni) o dalle superiori (68,7 milioni).

I bambini che non hanno mai potuto mettere piede in un'aula di scuola elementare sono circa 61 milioni. Più di 9 milioni di bambine che non avranno mai la possibilità di imparare a leggere o a scrivere vivono nei Paesi dell'Africa sub-sahariana¹⁴. Il gap è ancora più evidente nei Paesi del Sud-Est asiatico dove l'81% delle bambine che oggi

non vanno a scuola rischiano di restare escluse per sempre dall'istruzione contro il 42% dei maschi¹⁵.

Le cause della dispersione scolastica

La principale causa che favorisce l'abbandono scolastico è la povertà. E colpisce soprattutto le bambine. Una ricerca Unesco evidenzia come **nei Paesi a medio e basso reddito la percentuale di bambine e ragazze che non hanno accesso all'istruzione tende a superare sempre quella dei loro coetanei maschi.**

14 <http://uis.unesco.org/en/news/263-million-children-and-youth-are-out-school>

15 <http://unesdoc.unesco.org/images/0024/002460/246045e.pdf>

Nei Paesi a basso reddito, ad esempio, il 21,4% delle bambine non può frequentare la scuola primaria, contro il 16% dei maschi; dalla scuola media viene escluso il 41,3% delle studentesse contro il 35,7% dei maschi. Infine, l'istruzione superiore resta un miraggio per il 66,4% delle adolescenti contro il 58,2% dei maschi¹⁶. Una distanza che nei Paesi ad alto reddito praticamente si azzera.

Circa un terzo dei bambini e dei ragazzi che non possono andare a scuola vive in soli sei Paesi: Tanzania, Nigeria, Pakistan, Niger, Mali, Etiopia. I bambini più poveri – e tra questi in modo particolare le femmine – sono ad alto rischio di esclusione scolastica. E la situazione in alcuni casi sta peggiorando. In Nigeria, ad esempio, il numero delle bambine e delle ragazze più povere che non hanno mai frequentato la scuola è aumentato del 30% tra il 1999 e il 2013 raggiungendo il 76% del totale¹⁷. All'interno del grande Paese africano le disuguaglianze sociali sono molto forti: solo il 4% delle ragazze più povere che vivono nelle regioni del Nord-Ovest sanno leggere, mentre il tasso sale al 99% tra le ragazze più abbienti del Sud-Est.

In molte aree del pianeta poi, alla povertà si sommano i conflitti. **La guerra è uno dei principali fattori che allontana i bambini e le bambine dai banchi di scuola:** il 35% di tutti i bambini che non possono frequentare la scuola primaria (22 milioni) e il 25% di tutti gli adolescenti che possono frequentare la scuola secondaria (15 milioni) e il 18% di tutti i ragazzi che non possono frequentare la scuola superiore (26 milioni) vivono in Paesi segnati da guerre e conflitti¹⁸.

L'Europa dei Neet

“Not (engaged) in education, employment or training”. Ovvero “Neet”: ragazzi e ragazze che non vanno a scuola, non lavorano e non si stanno formando per un nuovo impiego. In Europa¹⁹, sono un piccolo esercito di giovani e adolescenti: circa 16,9 milioni²⁰ nella fascia d'età compresa tra i 20 e i 34 anni²¹. Pari al 18,3% della popolazione in quella fascia d'età.

Il fenomeno riguarda soprattutto le ragazze.

Se mettiamo a confronto i due sessi, infatti, scopriamo che quasi un quarto delle ragazze europee (22,7%)

16 <http://unesdoc.unesco.org/images/0025/002503/250392E.pdf>

17 <http://unesdoc.unesco.org/images/0024/002460/246045e.pdf>

18 <http://uis.unesco.org/en/news/263-million-children-and-youth-are-out-school>

19 I Paesi presi in considerazione dall'indagine Eurostat sono: Austria, Belgio, Bulgaria, Cipro, Croazia, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Malta, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Repubblica Ceca, Romania, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svezia, Ungheria.

20 http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Statistics_on_young_people_neither_in_employment_nor_in_education_or_training

21 Il dato Eurostat non prende in considerazione i ragazzi nella fascia d'età compresa tra i 15 e i 19 anni dal momento che la quasi totalità (90,2%) dei giovani europei di quella età continua a partecipare a una qualche forma di istruzione e di formazione professionale (formale o meno)

nella fascia d'età compresa tra i 20 e i 34 anni sono “Neet”, mentre tra i maschi l'incidenza del fenomeno è dell'8,7%. Uno scarto di ben 14 punti percentuali. Sono diverse le cause che – nell'analisi di Eurostat – possono spiegare questa disparità tra i generi. In primis la tradizionale visione (con le conseguenti pressioni sociali) secondo cui alle donne spetterebbero i lavori domestici e la cura della famiglia e agli uomini il lavoro fuori casa. A questo si aggiungono poi le difficoltà e le pressioni che le giovani donne devono affrontare sul mondo del lavoro: la preferenza ad assumere giovani uomini, le difficoltà che molte giovani incontrano nel ritornare al lavoro dopo la maternità. Infine bisogna fare i conti con il *gender gap* negli stipendi e precariato che penalizzano soprattutto le lavoratrici di sesso femminile²².

E il gap tra uomini e donne “che non studiano e non lavorano” cresce con l'aumentare dell'età: è del 2% nella fascia d'età 20-24 anni, passa al 9,8% nella fascia 25-29 anni e raggiunge il suo picco massimo (13,3%) fra i 30 e i 34 anni. Un dato che si collega, almeno in parte, “con il crescente numero di donne che posticipano la gravidanza, il basso numero di uomini che interrompono la loro carriera per aiutare la famiglia e le varie difficoltà che incontrano le donne che vogliono conciliare vita professionale e ruolo materno”, scrive Eurostat.

L'Italia ottiene un triste primato sia per quanto riguarda il numero assoluto di “Neet”, sia per quanto riguarda l'incidenza della componente femminile. Nel nostro Paese il numero di giovani che non studiano e non lavorano è significativamente più alto rispetto agli altri Paesi europei: sono il 30,7% nella fascia d'età compresa tra i 20 e i 34 anni a fronte di una media continentale del 18,3%. Mentre, **per quanto riguarda la componente femminile, a fronte di una media europea del 22,7%, in Italia si tocca il 35%, solo la Grecia fa peggio di noi**²³.

L'ultimo rapporto Istat fotografa una situazione altrettanto preoccupante²⁴, anche se con qualche miglioramento rispetto agli anni della crisi. Nel 2016, **i giovani “Neet” nella fascia d'età 15-29 anni sono 2,2 milioni**, il 24,3% del totale (nel 2015 erano il 25,7%). Quasi 190.000 sono le madri con figli piccoli. “La condizione di Neet continua a essere più diffusa, oltre che tra le donne, nelle regioni meridionali e tra i giovani che vivono ancora nella famiglia d'origine (che sono i tre quarti)”, si legge nella sintesi del rapporto²⁵.

22 http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Statistics_on_young_people_neither_in_employment_nor_in_education_or_training

23 [http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/File:Share_of_young_people_\(aged_20%E2%80%9334\)_neither_in_employment_nor_in_education_and_training_by_sex,_2016_\(%25\).png](http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/File:Share_of_young_people_(aged_20%E2%80%9334)_neither_in_employment_nor_in_education_and_training_by_sex,_2016_(%25).png)

24 I dati contenuti nel Rapporto Annuale Istat 2017 – La Situazione del Paese, diversamente da Eurostat, prendono in considerazione la fascia d'età compresa tra i 15 e i 29 anni.

25 <https://www.istat.it/it/files/2017/05/Sintesi.pdf>



STEM: un rapporto complesso con le ragazze

Le studentesse italiane (ma non solo) non amano le materie scientifiche. In Europa, meno di un laureato su cinque in scienze informatiche è donna. Le indagini “Pisa” (*Programme for International Student Assessment*) dell’OSCE mostrano che i maschi hanno maggiori possibilità di immaginarsi come scienziati o ingegneri rispetto alle femmine.

Eppure, quello delle “STEM” (acronimo che unisce le prime lettere delle parole *Science, Technology, Engineering and Mathematics*, e che indica il complesso delle materie scientifico-matematiche) è uno degli ambiti di studio che offre maggiori possibilità d’impiego al termine degli studi.

“Studenti maschi e femmine continuano a scegliere carriere differenti. **L’aderenza alle aspettative della società, gli stereotipi legati al genere e la mancanza di modelli di riferimento continua a incanalare le scelte delle ragazze lontano dalle STEM**”, scrive nell’introduzione il professor Martin W Bauer del dipartimento di psicologia e scienze sociali della London School of Economics, autore della ricerca *Why Europe’s girl aren’t studying STEM*, promossa da Microsoft. Una ricerca che ha coinvolto 11.500 ragazze in 12 Paesi europei e che ribalta alcuni stereotipi.

Ad esempio il luogo comune che vuole i ragazzi “naturalmente portati” per la matematica e le scienze, mentre le ragazze sono più portate per le materie umanistiche. La ricerca, invece, dice che per le ragazze europee l’interesse per le STEM si sviluppa verso gli 11 anni, per poi calare drasticamente tra i 15 e i 16 anni. Allo stesso modo, in Italia, l’interesse inizia a calare dopo i 17 anni, per poi avere un picco (verso il basso) intorno ai 26 anni.

Si tratta di due momenti cruciali nella vita di una persona: gli anni in cui deve scegliere se iscriversi all’università (e, nel caso, quali materie studiare) e il momento dell’ingresso nel mondo del lavoro. Solo il 12,6% delle studentesse italiane, infatti, intraprende un percorso universitario legato alle STEM²⁶.

Questo gap potrebbe rappresentare un problema per il futuro dell’Europa che entro il 2020 potrebbe dover fare i conti con una spaventosa carenza di ingegneri specializzati (circa 900mila secondo le stime della Commissione Europea²⁷). “Se non aiuteremo le ragazze ad appassionarsi alle materie “STEM” non potremo mai chiudere questo gap”, si legge nel report.

Ma quali sono i fattori che spingono le ragazze a perdere interesse per le materie scientifiche? **La convinzione di molte ragazze è che in questo settore non ci siano ancora pari opportunità lavorative.** Il 66,1% delle ragazze italiane ha ammesso che si sentirebbe più a proprio agio a perseguire una professione in ambito Stem se avesse la conferma che in questi profili professionali venisse riservato alle donne lo stesso trattamento lavorativo degli uomini.

Altri elementi sono la mancanza di modelli femminili (il 43,8% associa figure maschili a questa professione), la scarsità di esperienze pratiche durante il proprio percorso scolastico e una ridotta comprensione delle applicazioni concrete che mostrino cosa si possa effettivamente realizzare grazie a questi percorsi formativi e professionali.

26 <https://news.microsoft.com/it-it/2017/03/14/perche-le-ragazze-non-studiano-le-materie-stem-e-cosa-si-puo-fare-i-dati-della-ricerca-microsoft-effettuata-in-12-paesi-europei-su-11-500-ragazze/>

27 https://ec.europa.eu/commission/commissioners/2014-2019/ansip/blog/digital-skills-jobs-and-need-get-more-europeans-online_en



CAPITOLO 3

Matrimoni precoci

“Il matrimonio precoce non solo mette fine ai sogni e alle speranze di una ragazza. Ma ostacola gli sforzi per mettere fine alla povertà”. Quentin Wodon è un ricercatore della Banca Mondiale, co-autore di un importante studio sull’impatto economico dei matrimoni precoci. Perché **costringere una ragazzina a sposarsi non causa solo danni a lei stessa, ma nuoce all’intera comunità in cui vive. E persino all’economia di intere nazioni.** “Mettere fine a questa pratica non è solo la cosa giusta da fare da un punto di vista morale”, conclude Wodon. “È anche la cosa più utile da un punto di vista economico”²⁸.

La ricerca *“Economic Impacts of Child Marriage: Global Synthesis Report”*²⁹ è stata realizzata dalla Banca Mondiale e dall’International Center for Research on Women, prendendo in considerazione una lunga serie di indicatori economici e sociali dei Paesi dove il fenomeno dei matrimoni precoci è particolarmente esteso³⁰. La ricerca ha l’obiettivo di stimare l’incidenza economica dei matrimoni precoci, evidenziando come dall’eliminazione di questa pratica si possano ottenere importanti benefici (anche per l’economia dei Paesi coinvolti).

Ad esempio, immaginando che nel 2015 sia stato celebrato l’ultimo matrimonio tra una ragazzina e un uomo più grande di lei, cosa potrebbe succedere nel 2030? La prima – e più significativa – conseguenza sarebbe una riduzione globale del tasso di fertilità delle donne e, quindi, un significativo calo demografico. **In base alle stime della World Bank, ciò si potrebbe tradurre in un risparmio pari a 566 miliardi di dollari (nel 2030) dovuto alla riduzione delle spese per il welfare dei singoli Stati.**

In Niger (paese con la più alta prevalenza di matrimoni precoci) per effetto della riduzione del tasso di fertilità, la popolazione potrebbe ridursi del 5% entro il 2030. Con un conseguente risparmio di spese di welfare di 1,7 miliardi di dollari. Mentre in Etiopia il beneficio sarebbe ancora maggiore: 4,8 miliardi di dollari. In Nepal, invece, la cifra dovrebbe essere di circa un miliardo.

Altri benefici verrebbero dalla diminuzione della mortalità infantile e della malnutrizione acuta. Sempre in Niger per queste due cause si risparmierebbero rispettivamente 34 e 8 milioni di dollari.

Se è vero che le vite salvate e un sano sviluppo sono difficili da monetizzare, i ricercatori della World Bank hanno

28 <https://www.reuters.com/article/us-worldbank-childmarriage-idUSKBNI911PS>

29 “Economic Impacts of Child marriage: Global Synthesis Report”, Giugno 2017, World Bank e International Center for Research on Women. Info anche su <http://www.costsofchildmarriage.org/>

30 Il “nucleo” di 15 Paesi presi in esame per la maggior parte degli indicatori sono: Bangladesh, Nepal, Pakistan, Egitto, Burkina Faso, Repubblica democratica del Congo, Mali, Niger, Nigeria, Congo, Etiopia, Malawi, Mozambico, Uganda e Zambia.

sommato i risparmi dovuti al calo delle spese sanitarie con i maggiori guadagni di questi bambini una volta adulti: il totale, ammonta a circa 98 miliardi nel 2030 nei Paesi esaminati.

“Porre fine al matrimonio precoce – si legge nel report – può contribuire in maniera significativa ad alleviare la povertà, a migliorare le condizioni di salute sia a livello individuale che della popolazione in generale, ad aumentare la produttività e ad accrescere le opportunità di sviluppo economico”³¹. Una serie di importanti benefici che derivano, innanzitutto, dal declino del tasso di natalità, dal miglioramento delle condizioni di salute dei neonati e delle neo-mamme, nonché dalla diminuzione della malnutrizione infantile.

Mettere fine ai matrimoni precoci permetterebbe di abbassare considerevolmente il numero di figli per donna, con una diminuzione media del tasso di fertilità dell’11%. Con punte che vanno dal 7% in Egitto al 18% in Bangladesh. Eliminare i matrimoni precoci permetterebbe anche di ridurre drasticamente le gravidanze precoci, con tutte le conseguenze negative che ne derivano per la salute della madre e del bambino: i figli nati da madri troppo giovani infatti sono maggiormente esposti al rischio di morire al momento del parto o entro i cinque anni di vita.

In base alle stime della Banca Mondiale, **eliminare i matrimoni precoci permetterebbe di salvare la vita – entro il 2030 – a due milioni di bambini** che riuscirebbero a sopravvivere oltre i cinque anni d’età, mentre altri 3,6 milioni non soffrirebbero di malnutrizione acuta.

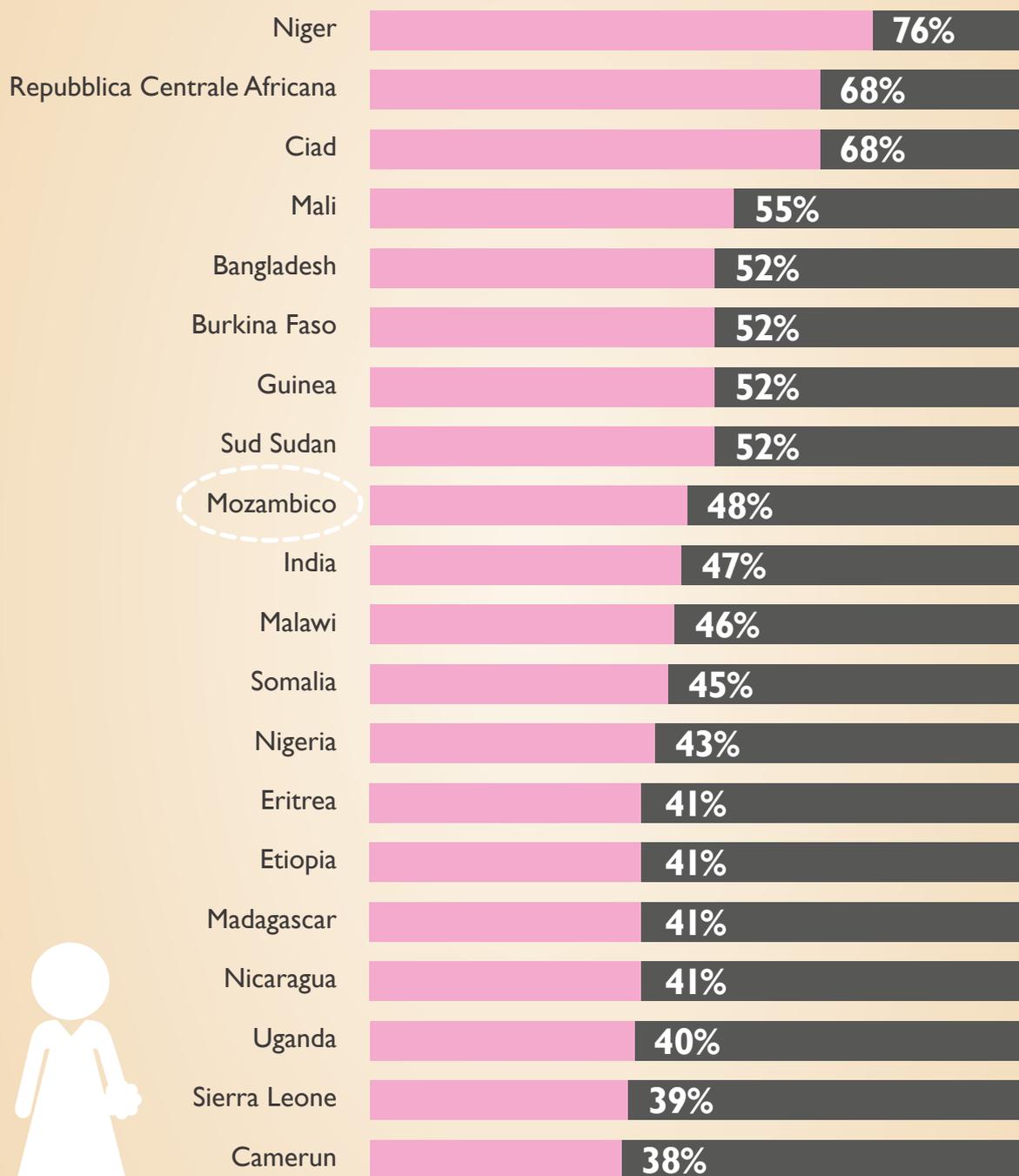
A questi benefici si sommano quelli determinati dall’aumento della frequenza scolastica: **un maggiore tasso di istruzione offre alle ragazze maggiori possibilità di trovare un lavoro più remunerativo.** “Per i 15 Paesi presi in esame, tenendo il 2015 come anno di riferimento possiamo calcolare che i mancati guadagni delle ragazze a causa di un matrimonio precoce siano pari a circa 26 miliardi di dollari”, si legge nel report. Solo in Bangladesh, mettere fine ai matrimoni precoci permetterebbe di generare circa 4,8 miliardi di dollari l’anno, sotto forma di nuovi guadagni delle donne. Mentre in Nigeria, ogni anno, per colpa dei matrimoni precoci se ne vanno in fumo 7,6 miliardi di dollari.

Diffusione del fenomeno

Quello dei matrimoni precoci è un fenomeno – purtroppo – diffuso in molti Paesi del mondo e che ha assunto

31 “Economic Impacts of child marriage: global synthesis report”, giugno 2017, World Bank

I Paesi con la più alta incidenza di matrimoni precoci



Fonte: www.girlsnotbrides.org/where-does-it-happen/

dimensioni allarmanti. Si calcola che **ogni anno circa 15 milioni di bambine e ragazze con meno di 18 anni vanno in sposa**. Una ogni due secondi³². Si calcola che oggi siano circa 720 milioni le donne che si sono sposate prima della maggiore età. Più di una su tre (circa 250

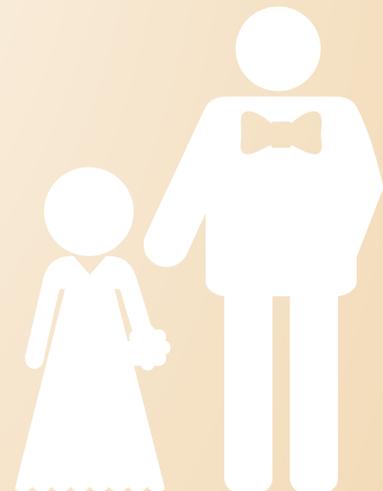
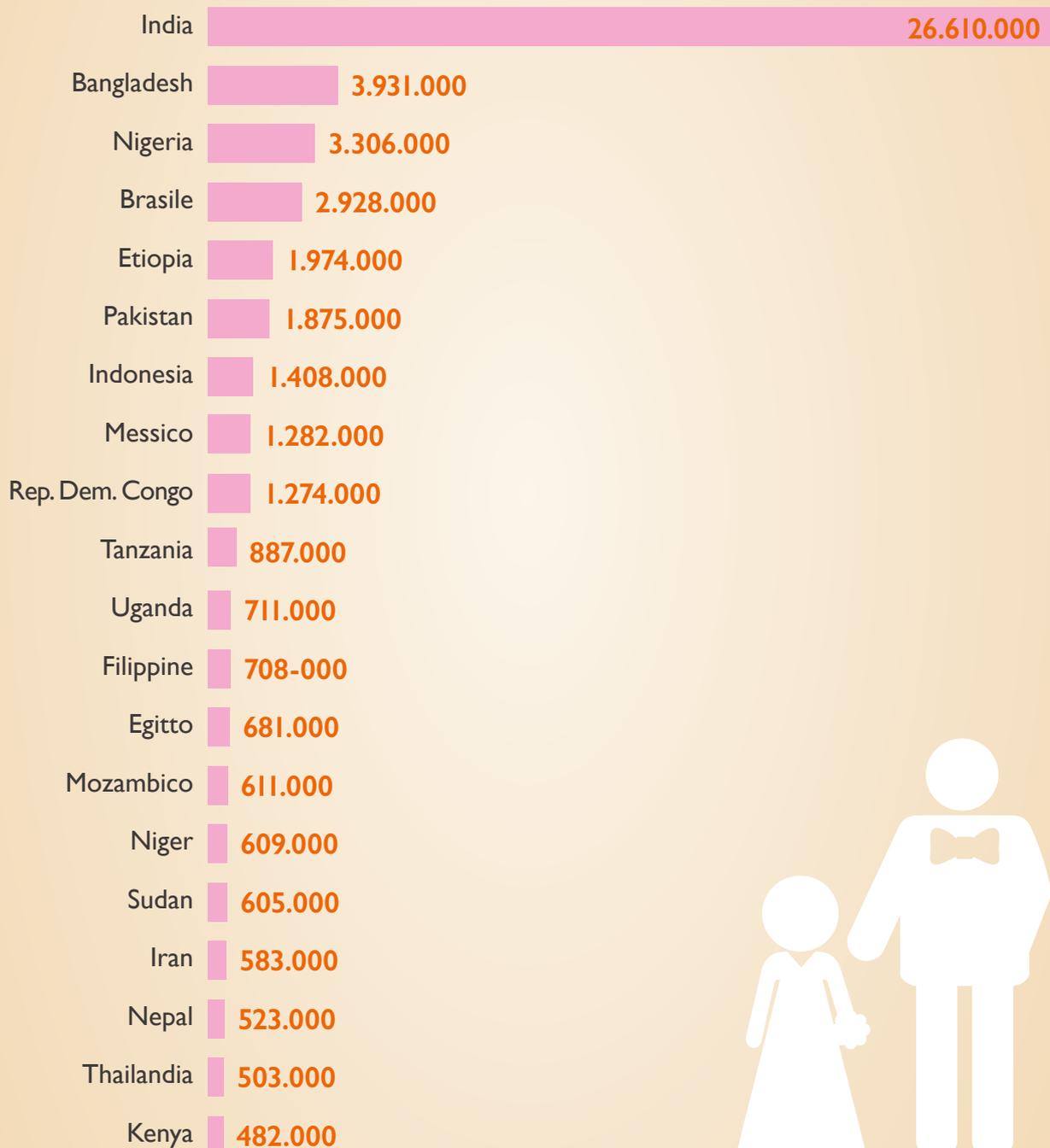
milioni) avevano meno di 15 anni il giorno in cui hanno pronunciato il fatidico “sì”.

Sebbene l'incidenza dei matrimoni precoci si stia riducendo in termini percentuali, anche per effetto delle politiche messe in atto in questi anni, in numeri assoluti invece si registra un preoccupante aumento. Una situazione paradossale, determinata in parte dall'incremento



I Paesi con il più alto numero di spose bambine

Donne di età compresa tra i 20 e i 24 anni che si sono sposate prima dei 18 anni



demografico della popolazione. Unicef e Unfpa (il fondo delle Nazioni Unite per la popolazione) stimano che se non ci saranno cambiamenti nel trend attuale, il numero delle spose bambine continuerà ad aumentare nei prossimi anni fino ad arrivare a 950 milioni entro il 2030 e nel 2050 a un miliardo e 200 milioni di baby spose, la metà delle quali nei Paesi dell'Africa sub-sahariana.

Guerre, instabilità politica e calamità naturali (terremoti, inondazioni, ecc.) provocano un aumento dei matrimoni precoci.

Non è un caso se tra i dieci Paesi in cui il tasso di matrimoni precoci è più elevato, ben sette possono essere considerati "stati fragili"³³. E quando scoppiano crisi umanitarie, guerre o quando un terremoto seppellisce interi villaggi i rischi per le bambine aumentano ulteriormente. Il caso della Siria è probabilmente quello più noto: nel Paese, prima dello scoppio della guerra civile, i matrimoni precoci erano relativamente rari (circa l'11% delle donne residenti nel Paese si era sposato prima dei 18 anni). Milioni di siriani si sono rifugiati nei Paesi limitrofi dove si è registrato un aumento dei matrimoni precoci tra i profughi. In Giordania, tra il 2011 e il 2014 la percentuale dei matrimoni registrati in cui uno dei due sposi (solitamente la futura moglie) è minorenni sono passati dal 12% al 32%³⁴.

I genitori che spingono le proprie figlie ancora adolescenti verso il matrimonio lo fanno – in molti casi – nella convinzione che un marito le possa proteggere dalle violenze (soprattutto nei contesti di guerra) e garantire loro condizioni di vita migliori.

Spose bambine, per legge

L'Unicef considera come "matrimonio precoce" (*child marriage*) le unioni legali o informali che coinvolgono almeno un minore³⁵. Quando una bambina – o più raramente un bambino – si sposa prima della maggiore età siamo di fronte a una violazione di un suo diritto fondamentale.

Lo stabiliscono diverse convenzioni internazionali, ad esempio la Convenzione per l'eliminazione delle discriminazioni contro le donne (Cedaw) ratificata da 187 Paesi (tranne Iran, Somalia, Sudan, Palau, Tonga e Stati Uniti). All'articolo 16, la convenzione dice chiaramente che **tutte le donne devono avere lo stesso diritto degli uomini di "scegliere liberamente chi sposare ed entrare nel matrimonio solo in condizione di libertà e pieno consenso"**.



33 Niger, Repubblica Centrafricana, Chad, Mali, Sud Sudan, Guinea e Bangladesh sono considerati "fragile states" dall'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (www.oecd.org)

34 UNICEF, "A Study on Early Marriage in Jordan", 2014.

35 https://www.unicef.org/protection/57929_58008.html

Purtroppo così non è. Innanzitutto perché molti Paesi hanno stabilito che il matrimonio è legale anche per le ragazze con meno di 18 anni. È il caso ad esempio dell'Arabia Saudita, dove non è fissata un'età minima per il matrimonio. In Iran una ragazza si può sposare legalmente già a 13 anni³⁶, mentre Mali³⁷ e Kenya hanno fissato l'età minima per il matrimonio a 16 anni³⁸. In Sudan è permesso alle ragazze musulmane di sposarsi quando raggiungono la pubertà³⁹ mentre le ragazze non musulmane possono sposarsi già dai 13 anni.

E anche in molti Paesi dove l'asticella è fissata a 18 anni esistono una serie di scappatoie che permettono il matrimonio a bambine e ragazze ancora minorenni se c'è il consenso dei genitori, l'autorizzazione di un tribunale o di un'autorità religiosa. **È il caso, ad esempio, degli Stati Uniti dove, tra il 2000 e il 2010 si sarebbero celebrati – nella totale legalità – almeno 167mila matrimoni in cui uno dei partner (solitamente la sposa) erano minorenni**⁴⁰ nei 38 Stati in cui questa prassi è legale. È però verosimile immaginare che il numero reale sia più elevato, infatti secondo le stime più accreditate potrebbe essere di circa 250mila.

A livello globale tuttavia negli ultimi anni si è registrato un generale innalzamento dell'età minima per i matrimoni. Nel 2008 in Egitto⁴¹, ad esempio, era stata portata a 18 anni. Dopo la Rivoluzione Araba del 2011 vennero avanzate diverse proposte per riportare l'età minima ben al di sotto i 18 anni (fino a 9 anni), ma grazie alla mobilitazione del Consiglio Nazionale per le Donne queste proposte sono state abbandonate.

In questo quadro di generale innalzamento dell'età minima si registra un'importante e preoccupante eccezione: il parlamento del Bangladesh ha infatti approvato una proposta di modifica al "*Child Marriage Restraint Act*" che permette alle ragazze con meno di 18 anni di sposarsi "in alcuni casi specifici"⁴². Si tratta di un precedente significativo e importante perché riguarda uno dei Paesi dove si registra un numero molto elevato di matrimoni precoci che coinvolgono bambine.



36 <http://www.girlsnotbrides.org/child-marriage/iran/>

37 <http://www.girlsnotbrides.org/child-marriage/mali/>

38 <https://www.worldpolicycenter.org/policies/what-is-the-minimum-age-of-marriage-for-girls-with-parental-consent>

39 <http://www.girlsnotbrides.org/child-marriage/sudan/>

40 https://www.nytimes.com/2017/05/26/opinion/sunday/it-was-forced-on-me-child-marriage-in-the-us.html?_r=1&utm_source=Girls+Not+Brides+Newsletters+Mailing+List&utm_campaign=eb4432c056-CM+in+the+news+3%2F06%2F17&utm_medium=email&utm_term=0_a83e20c2e1-eb4432c056-397976973

41 <http://www.girlsnotbrides.org/child-marriage/egypt/>

42 <https://www.nytimes.com/2017/02/27/world/asia/bangladesh-underage-marriage-law.html>



Foto: Alberto Molinari

Bambine, non sposate: un movimento mondiale per dire NO ai matrimoni precoci

Quest'anno Terre des Hommes è entrata a far parte di **Girls Not Brides**, una coalizione internazionale che raccoglie più di 700 organizzazioni della società civile impegnate nel contrasto della pratica dei matrimoni precoci e nell'assistenza alle spose bambine. I membri della coalizione sono presenti in tutti i continenti e condividono il principio che ogni bambina ha diritto a scegliere per sé stessa la vita che desidera e la convinzione che se non ci saranno più baby spose l'intera società ne beneficerà.

L'attività delle organizzazioni che fanno parte di Girls Not Brides si estende dalla sensibilizzazione del grande pubblico alle azioni sul campo, al lavoro di advocacy a livello nazionale e internazionale perché vengano promulgate leggi a protezione delle bambine e si dia avvio a politiche e programmi che possano cambiare concretamente la vita di milioni di ragazze in tutto il mondo. **Terre des Hommes, in tutti i suoi progetti pone particolare attenzione alle esigenze delle bambine, cercando di prevenire**

e contrastare l'abbandono della scuola da parte loro, e di conseguenza posticipare i matrimoni fino alla maggiore età, anche attraverso la sensibilizzazione delle famiglie e delle istituzioni locali.

Un esempio è il lavoro che facciamo in **Burkina Faso**, nel centro **"Etoiles du Burkina"** che ha aperto le sue porte l'11 ottobre 2016, in corrispondenza della Giornata delle Nazioni Unite per i diritti delle Bambine. Il centro, situato alla periferia Nord di Ouagadougou, una zona con le case di terra, senza accesso all'acqua né alla luce, è un'oasi al femminile, che offre sostegno alle giovani senza istruzione ma con tanta voglia di riuscire. A loro offriamo formazione professionale, per evitare che ricorrano al matrimonio per costrizione, come strategia di sopravvivenza.

Le nostre "ragazze" hanno anche partecipato a delle mobilitazioni popolari contro i matrimoni precoci, molto diffusi nel Paese, assieme a studenti e numerosi partner istituzionali e della società civile.



Foto: Laura Silvia Battaglia

#INDIFESA 

Yemen: spose a 12 anni

Date in spose per sfamare tutta la famiglia durante la guerra o per procurare qualche soldo nelle famiglie degli impiegati pubblici del Nord, dove da più di 10 mesi non si riceve lo stipendio. In Yemen, oggi, si può andare in spose a 11 anni con un uomo di 25, anche per ricavare il necessario per una trasfusione di sangue e salvare così la vita alla propria madre: come è accaduto a Fairuz Ahmed Haider, residente in un campo profughi a Khamer, e proveniente dalla città di Sadaa, massicciamente bombardata dalla Coalizione dei Paesi del Golfo.

Così, la guerra in Yemen, soprattutto nelle aree del Nord interessate a bombardamenti più intensi, al blocco di beni e aiuti umanitari, alla sospensione degli stipendi e alla presenza delle milizie dei ribelli Houti, ha aumentato del 20%, secondo Unicef Yemen, il numero dei matrimoni precoci. L'età delle spose bambine si aggira tra gli 8 e i 15 anni, con una media intorno ai 12-13, appena uscite dalla pubertà.

Una delle ragioni più frequenti, oltre all'uso della dote delle figlie per la sopravvivenza quotidiana, è la preoccupazione che le ragazze molto giovani possano essere vittime di uomini delle milizie, possano essere rapite (i casi sono centinaia), possano essere richieste in spose con la forza e con le minacce alle famiglie da parte dei signori della guerra. Come Eman, figlia di Mohammed Abdullah al-Zawani che ha dovuto "cedere" la figlia dodicenne alle milizie Houti dopo il rapimento.

La mancanza di osservatori dei diritti umani e la chiusura degli uffici delle organizzazioni internazionali e delle ong locali rende difficile, al momento, non solo la denuncia ma anche la rilevazione dei casi e del fenomeno.

In Yemen, una proposta di legge che stabiliva l'età minima del matrimonio a 18 anni era stata presentata il 27 aprile 2014 dal ministro della Giustizia Mohammad Makhlafi al primo ministro Mohammad Basindawa e nel gennaio del 2015 inserita come articolo della nuova Costituzione, in attesa del già annunciato decreto del presidente della repubblica.

Ma il colpo di Stato delle milizie Houthi, che si erano già espresse negativamente nella Conferenza di dialogo nazionale sulla conformità della legge all'interpretazione della giurisprudenza sciita jafari della sharia, e il conflitto successivo, non hanno permesso la ratifica del testo di legge.

Così, allo stato attuale, **il Paese non ha ancora una legge che regoli l'accesso al matrimonio e la guerra può rendere questa piaga sociale solo più frequente e grave.**

Laura Silvia Battaglia

Nelle pagine seguenti, due tavole tratte da "La Sposa Yemenita" di Laura Silvia Battaglia e Paola Cannatella, Becco Giallo editore, 2017



DI SOLITO LE SIGNORE RESPONSABILI DEL CENTRO LE INCORAGGIANO A TROVARE UN'OCCUPAZIONE ADEGUATA E PERMETTONO CHE STIANO NELLA CASA, FINCHÉ NON ARRIVI UN PRETENDENTE DEGNO, SE NON HANNO UNA FAMIGLIA A CUI RITORNARE.

MENTRE SONO LÌ, ARRIVA UNA RAGAZZA, PIÙ O MENO HA 15 ANNI. DOPO ARRIVA ANCHE IL PADRE. GRIDA E DICE DI VOLERLA INDIETRO PERCHÉ SI DEVE SPOSARE. UNA SCENA IMBARAZZANTE. LE SIGNORE CON INTELLIGENZA CERCANO DI DISSUADERLO, INSIEME A UN FACILITATORE CHE HA PIÙ PRESA SUL PADRE.



POI INCONTRO AMINA.

È UN'ORFANA E UNA RAGAZZA MADRE.



LE ORFANE COME LEI VENGONO INGLOBATE IN ALCUNE FAMIGLIE PER FARE LE SERVE. AL MOMENTO GIUSTO LE MATRIGNE O I PATRIGNI LE SCARICANO, "LE VENDONO" CON UN MATRIMONIO O LE ABBANDONANO AL LORO DESTINO DI VITA DI STRADA.

AMINA HA SÌ LA PALPEBRA IN GIÙ, SEGNO DI TRISTEZZA E DI QUANTE NE HA PASSATE, MA FREQUENTI LAMPI DI PANTERA LE ATTRAVERSANO IL VELLUTO NERO DELL'IRIDE, QUANDO PARLA DEL SUO PATRIGNO...



... UN UOMO DA CUI AVEVA SUBITO DI TUTTO, DALLA VIOLENZA FISICA ALLA SEGREGAZIONE, ALLA CACCIATA DI CASA FINO ALLA COSTRIZIONE A PROSTITUIRSI.



LA SUA PICCOLA È UN BATUFFOLO DI DOLCEZZA E PAURA.



«È SPESSO NERVOSA, NON STA MAI DRITTA BENE IN PIEDI SE LA SI PRENDE IN BRACCIO. SE RIPOSA, HA IL SONNO DISTURBATO. HA TRE ANNI MA CREDO CHE SIA GIÀ ADULTA.»

MAI DIMENTICHERÒ LA SUA MANO STRETTA SUL MIO GINOCCHIO QUANDO FINIMMO DI PARLARE.



«QUANTO MI PIACEREBBE FARE IL TUO MESTIERE. DIMMI CHE MIA FIGLIA NEL FUTURO LO POTRÀ FARE...»



INSHALLAH.

QUANDO USCII DA LÌ EBBI LA PIENA CONSAPEVOLEZZA CHE NON ESISTE DONNA CHE POSSA FARE IL MIO MESTIERE SENZA CULTURA, FORTUNA E LIBERTÀ.





CAPITOLO 4

Gravidanze precoci e altre minacce alla salute delle ragazze

L'adolescenza è un momento di passaggio cruciale. Grandissimi cambiamenti si svolgono nel volgere di pochi anni e possono segnare il futuro delle ragazze. Ma l'adolescenza può anche essere un momento molto pericoloso. Ogni giorno, infatti, muoiono circa 3mila ragazzi e ragazze nella fascia d'età compresa tra i 10 e i 19 anni. Per un totale di 1,2 milioni di decessi l'anno (2015)⁴³. Due terzi di questi decessi sono stati registrati nei Paesi a basso

e medio reddito in Africa (45%) e nel Sud-Est Asiatico (26%)⁴⁴.

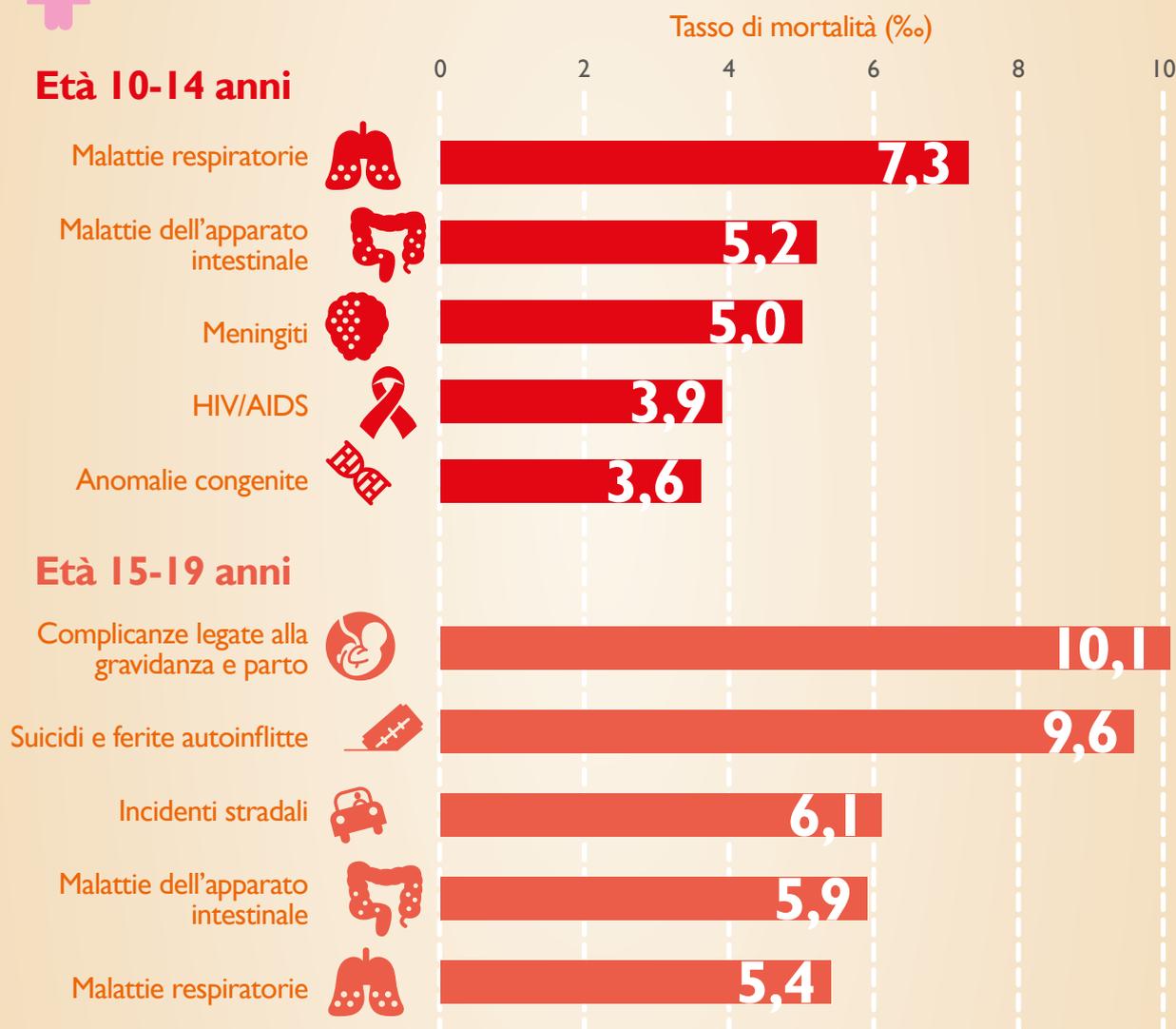
Si tratta di morti legate a eventi facilmente prevenibili: incidenti stradali, malattie curabili o che si possono prevenire, HIV e – nel caso delle ragazze – complicanze legate alla gravidanza e al parto. Eppure, come spiega Flavia Bustreo, vice direttore generale dell'Organizzazione Mondiale della Salute (OMS) “gli adolescenti sono stati

43 "Global accelerated action for the health of adolescents (AA-HA!): Guidance to support country implementation", WHO, 2017
<http://apps.who.int/iris/bitstream/10665/255418/1/WHO-FWC-MCA-17.05-eng.pdf?ua=1>

44 <http://apps.who.int/iris/bitstream/10665/255415/1/19789241512343-eng.pdf?ua=1>



Le prime cause di morte per le bambine e le ragazze (2015)



Fonte: Organizzazione Mondiale della Sanità

totalmente esclusi dai piani nazionali di tutela della salute per decenni⁴⁵.

Un recente studio realizzato dall'OMS, in collaborazione con diverse agenzie internazionali (UnAIDS, Unfpa, Unesco, Unicef, UnWomen e Banca Mondiale), evidenzia come le cause di morte siano diverse in base al genere e alla fascia d'età⁴⁶.

Tra le ragazze più giovani (10-14 anni) la principale causa di morte sono le infezioni respiratorie (ad esempio la polmonite), seguita dalla diarrea e dalla meningite in maniera simile ai loro coetanei maschi. **I tassi di mortalità aumentano in maniera significativa tra le ragazze più grandi (15-19 anni) e la causa principale sono le complicanze legate alla gravidanza e al parto** (emorragia, sepsi, travaglio, conseguenze di aborti non sicuri). In questa fascia d'età si registrano 10,1 decessi ogni 100.000 nati vivi. Con un picco nei Paesi africani a medio-basso reddito, dove il tasso di mortalità sale a 35,7 per 100.000⁴⁷. La seconda causa di morte tra le ragazze sono i suicidi (sia quelli intenzionali, sia i decessi a seguito di ferite auto-inferte, ndr) con un rapporto di 9,6 ogni 100.000 decessi⁴⁸.

10 milioni di gravidanze indesiderate

A livello globale, l'11% di tutti i bambini che vengono messi al mondo hanno una mamma di età compresa tra i 15 e i 19 anni. Nel 95% dei casi, si tratta di bambine e ragazze che vivono in Paesi a medio e basso reddito⁴⁹. **Nel 2016 sono stati registrati 21 milioni di gravidanze tra le ragazze di età compresa tra i 15 e i 19 anni che vivono nei Paesi in via di sviluppo.** Si stima che quasi nella metà dei casi si tratti di gravidanze non volute⁵⁰.

Le ragazze - spesso baby spose costrette a sposare uomini più grandi di loro - non hanno i mezzi per evitare una gravidanza e non sanno come farlo. In molti Paesi mancano programmi di educazione sessuale, i consultori (pubblici e privati) sono difficili da raggiungere, i contraccettivi (pillola o preservativo) sono costosi o difficili da reperire. Inoltre all'interno del matrimonio le giovani spose non hanno sufficiente potere contrattuale per rifiutare rapporti sessuali non voluti o per spingere il partner a usare contraccettivi di qualsiasi tipo.

45 <http://www.who.int/mediacentre/news/releases/2017/yearly-adolescent-deaths/en/>

46 <http://apps.who.int/iris/bitstream/10665/255415/1/19789241512343-eng.pdf?ua=1>

47 Ibidem

48 <http://www.who.int/mediacentre/news/releases/2017/yearly-adolescent-deaths/en/>

49 <http://www.who.int/mediacentre/factsheets/fs364/en/>

50 <https://www.gutmacher.org/report/adding-it-meeting-contraceptive-needs-of-adolescents#10>

Le gravidanze precoci hanno spesso conseguenze nefaste anche per i neonati. **Tanto più le madri sono giovani, tanto maggiore è il rischio per i bambini.** Quando la mamma ha meno di vent'anni, il suo bambino ha il 50% in più di probabilità di morire prima della nascita o durante le prime settimane di vita rispetto ai figli di donne che hanno tra i 20 e 29 anni⁵¹.

Aborti non sicuri

Ogni anno, 3,2 milioni di ragazze con meno di 20 anni devono affrontare un aborto in un Paese in cui questa pratica è illegale o insicura⁵². Poco meno della metà di questi interventi avvengono nei Paesi dell'Africa sub-sahariana (1.400.000), dove **ogni anno almeno 36mila donne e ragazze muoiono per le conseguenze di questi interventi** e dove più di un milione soffrono tutta la vita per le conseguenze fisiche di questi interventi.

Si calcola che circa il 25% della popolazione mondiale viva nei 66 Paesi in cui l'aborto è permesso solo nei casi in cui sia a rischio la vita della madre⁵³. Fra questi, **quattro Paesi (El Salvador, Nicaragua, Cile⁵⁴ e Malta) vietano l'aborto in tutti i casi;** mentre altri Paesi permettono l'aborto in caso di stupro (Brasile) o incesto. Altri 59 Paesi (dove abita il 13,8% della popolazione mondiale) permettono l'aborto solo nei casi in cui questo sia necessario a tutelare la salute della madre⁵⁵.

Il Salvador è uno dei quattro Paesi al mondo in cui l'aborto è vietato in tutte le circostanze. Anche quando la vita della madre è in pericolo oppure quando la donna è stata vittima di stupro o incesto. Si tratta della legislazione più restrittiva al mondo, già stigmatizzata nel febbraio 2011 dallo Special Rapporteur delle Nazioni Unite per la violenza sulle donne perché viola i diritti umani delle donne e delle adolescenti.

Si potrebbe dire che questa sia un'ulteriore forma di violenza contro le ragazze di quel Paese. Il Salvador, infatti, è un Paese in cui si registrano livelli allarmanti di violenza. Gli ultimi dati disponibili indicano che le ragazze sono le principali vittime delle violenze sessuali nel Paese: nel 2010 sono stati denunciati 2.079 casi di stupro, nel 67% dei casi le vittime avevano meno di 17 anni. Crimini che restano in larga parte impuniti e che spesso determinano l'inizio di una gravidanza non voluta⁵⁶.

51 <http://www.who.int/mediacentre/factsheets/fs364/en/>

52 "Motherhood in childhood", Unfpa 2013

53 <https://www.reproductiverights.org/sites/crr.civactions.net/files/documents/AbortionMap2014.PDF>

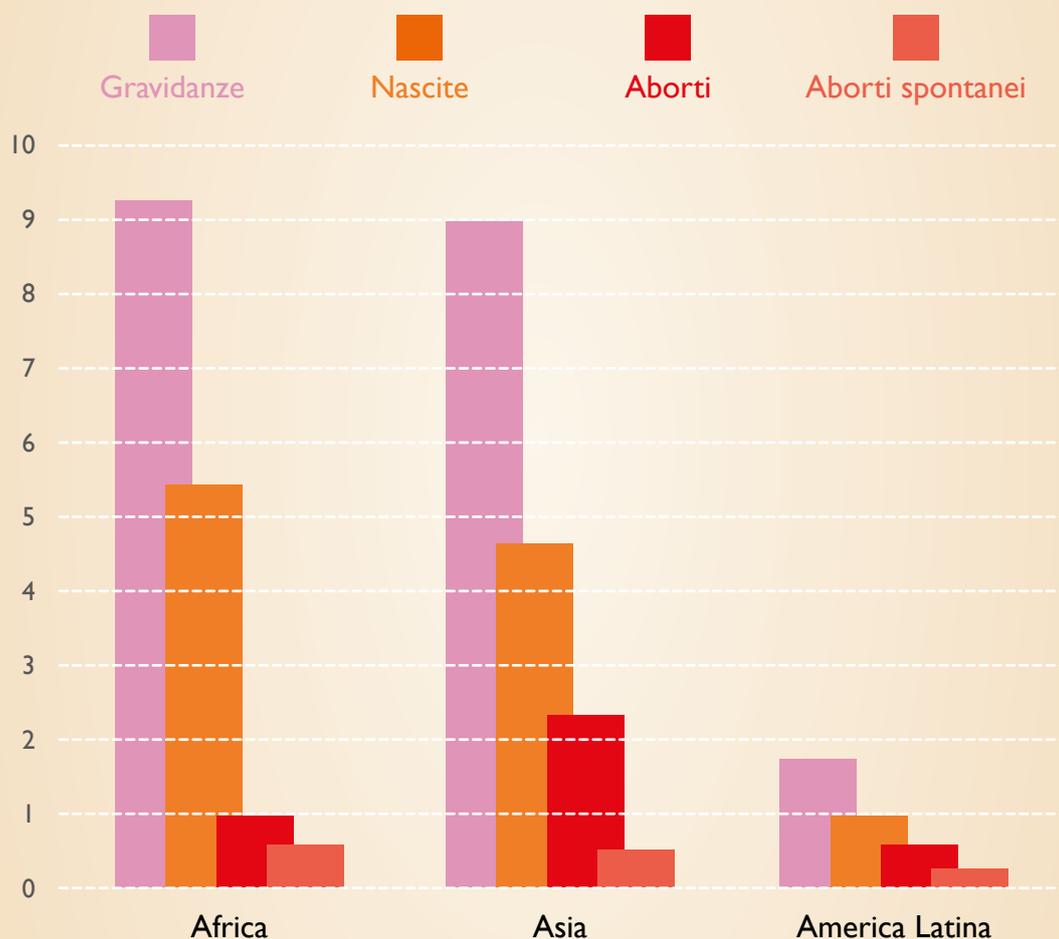
54 Al momento della stesura del dossier (agosto 2017) in Cile si sta discutendo la depenalizzazione dell'aborto in 3 circostanze: pericolo di vita della madre, fetto con gravi malformazioni e gravidanze causate da stupro.

55 <https://www.reproductiverights.org/sites/crr.civactions.net/files/documents/AbortionMap2014.PDF>

56 https://www.reproductiverights.org/sites/crr.civactions.net/files/documents/GLP_FS_ElSalvador-Final.pdf



Gravidanze tra le ragazze dai 15 ai 19 anni nei Paesi in via di sviluppo (2016, in milioni)



Fonte: Guttermacher Institute

AIDS

Tra il 2005 e il 2015 si è registrata una diminuzione del tasso di mortalità da HIV del 50%, mentre il numero dei nuovi casi è diminuito del 18% nello stesso lasso di tempo⁵⁷. Un miglioramento globale da cui però sono escluse le ragazze.

Le ragazze e le giovani donne di età compresa tra i 15 e i 24 anni sono particolarmente soggette al rischio di contrarre il virus HIV. Sebbene le donne in questa fascia d'età rappresentino solo l'11% della popolazione globale, è proprio tra queste giovanissime e giovani donne che si registra il 20% delle nuove infezioni a livello globale. E i dati diventano ancora più allarmanti nei Paesi dell'Africa sub-sahariana dove il 25% dei nuovi contagi si registra

tra le donne di età compresa tra i 15 e i 24 anni, sebbene queste rappresentino solo il 17% della popolazione⁵⁸ della regione.

In numeri assoluti, **ogni anno si registrano circa 250mila nuove infezioni da HIV tra gli adolescenti** (dato riferito al 2015), **di queste il 65% sono ragazze**. In otto casi su dieci, si tratta di ragazze che vivono nei Paesi dell'Africa sub-sahariana⁵⁹. A livello globale, sono circa 1,8 milioni gli adolescenti (10-19 anni) che convivono con il virus dell'HIV. La maggioranza (il 56%) sono ragazze⁶⁰.

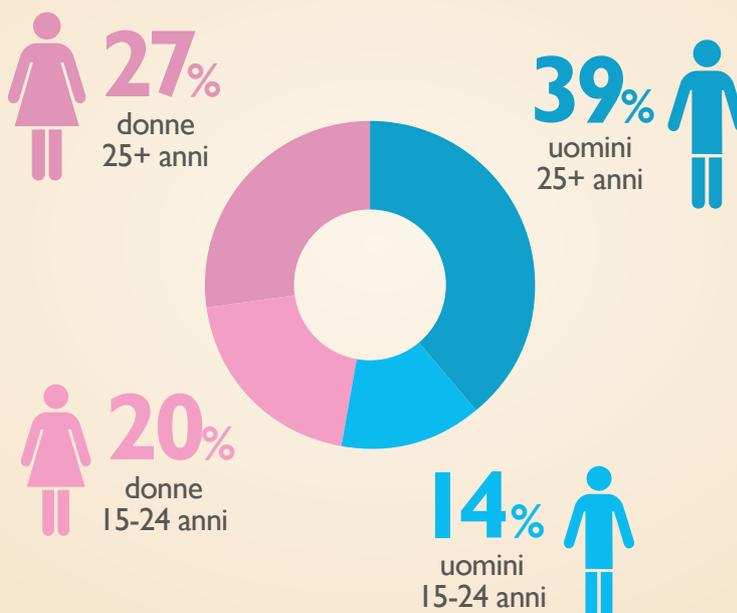
58 http://www.unaids.org/sites/default/files/media_asset/global-AIDS-update-2016_en.pdf

59 https://www.unfpa.org/sites/default/files/pub-pdf/210079_UNAIDS_ENDING_THE_AIDS_FINAL_SO.pdf

60 Ibidem

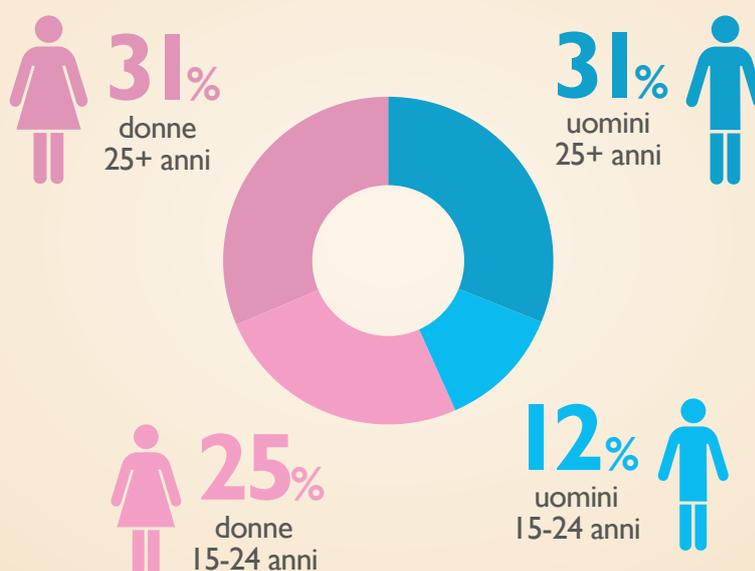
57 "Healthier, fairer, safer. The global health journey 2007-2017", WHO, 2017

Nuove infezioni da HIV nel mondo



Fonte: stime UNAIDS 2016

Nuove infezioni da HIV nell'Africa subsahariana



Fonte: stime UNAIDS 2016



Foto: Paulo Neri

L'AIDS provoca ogni anno decine di migliaia di morti. Nei Paesi dell'Africa sub-sahariana si calcola che l'AIDS provochi 17 morti ogni 100.000 adolescenti. E le ragazze sono le principali vittime di questa epidemia: **nel 2015 l'AIDS è stata l'ottava causa di morte tra le ragazze**, con circa 44mila decessi registrati nella fascia d'età compresa tra i 10 e i 19 anni⁶¹.

La particolare vulnerabilità delle ragazze alle infezioni da HIV si spiega con diversi fattori. Ci sono delle motivazioni "biologiche" che le rendono più vulnerabili rispetto ai loro coetanei maschi. Ma la diffusione dell'HIV tra le giovani donne è legato soprattutto a fattori esterni: matrimoni precoci, violenze, abusi sessuali (spesso con partner più anziani), tratta, scarso accesso ai servizi sanitari e alla contraccezione.

La pianificazione familiare

Investire nella contraccezione e nella pianificazione familiare permette di tutelare la salute delle ragazze, in primo luogo evitando il contagio da malattie sessualmente trasmissibili, oltre a posticipare il momento della gravidanza e del parto a tutela della salute delle giovanissime.

In base alle stime del Guttmacher Institute, sono circa 15 milioni le adolescenti che fanno uso di metodi contraccettivi moderni.

Ma altri 23 milioni di giovani donne sono completamente escluse da questa possibilità.

“Migliorare i servizi per le giovani donne che già usano metodi contraccettivi ed estenderli a quelle che oggi non vi hanno accesso costerebbe 770 milioni di dollari l'anno”, stimano i ricercatori del Guttmacher Institute. Raggiungere le ragazze che non hanno accesso ai contraccettivi nei Paesi in via di sviluppo costerebbe 222 milioni di dollari (41 milioni in Africa, 61 milioni in Asia e 119 milioni in America Latina).

Dare alle ragazze gli strumenti e l'informazione necessaria a evitare le gravidanze non volute permetterebbe di ridurre il numero (nella fascia d'età 15-19 anni) di circa 6 milioni ogni anno. Mancate gravidanze che permetterebbero di evitare 3,2 milioni di aborti e 5.600 morti tra le giovanissime mamme⁶².

61 <http://apps.who.int/iris/bitstream/110665/255415/1/19789241512343-eng.pdf?ua=1>

62 <https://www.guttmacher.org/report/adding-it-meeting-contraceptive-needs-of-adolescents#10>

A supporto delle piccole mamme

Da dieci anni l'Ospedale San Paolo di Milano offre un servizio unico in Italia, il **Servizio di accompagnamento alla genitorialità in adolescenza (SAGA)**, nato dalla convenzione tra l'ASST Santi Paolo e Carlo di Milano (Unità operativa di neuropsichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza) e l'Ast della Città Metropolitana di Milano, con il contributo scientifico dell'Università Bicocca di Milano.

“Siamo l'unico centro pubblico in tutta Italia che si occupa di gravidanza in adolescenza”, spiega Margherita Moioli, terapeuta della neuropsicomotricità dell'età evolutiva e referente del Servizio di accompagnamento alla genitorialità in adolescenza di quell'ospedale. “Forniamo sostegno a queste giovanissime mamme e ai loro bambini. Sono ragazze ad alto rischio ma, se seguite correttamente e correttamente supportate, possono svolgere il proprio ruolo genitoriale in modo adeguato, evitando problemi al neonato”.

Per inquadrare meglio il fenomeno, occorrono però alcuni dati. Nel 2007 (anno in cui ha preso il via l'attività del SAGA) in Italia si sono registrati 21.656 bambini nati da mamme under 21. Nel 2008 il numero era salito a quota 25.499 per poi scendere, progressivamente e tornare a 21.237 nel 2013, a 20.290 nel 2014 e a 18.446 nel 2015. Lombardia, Campania e Sicilia sono le regioni in cui questo fenomeno si concentra maggiormente: nel 2013 da solo queste tre regioni arrivavano a quasi 10mila unità. **Tra baby mamme italiane e straniere non c'è molta differenza: il rapporto è circa al 50%.**

In Lombardia il numero di bambini nati da mamme con meno di 21 anni è particolarmente elevato. Erano 1.663 nel 2002 e il trend è stato in crescita fino al 2008 quando si è registrato un picco di 2.416. Negli anni successivi il numero si è mantenuto attorno alle duemila nascite all'anno per poi schizzare a 2.744 nel 2014 e 2.581 nel 2015.

Ma da quali contesti vengono queste giovani mamme? “Alla base di tutto c'è una famiglia che fatica a rispettare le necessità di una ragazza di 13 - 15 anni”, spiega Margherita Moioli. Non è dunque solo una questione di povertà o marginalità sociale. “La nostra esperienza ci dice che **queste ragazze vengono da contesti in cui hanno subito maltrattamenti o sono state trascurate dalla famiglia d'origine.** Inoltre le giovani mamme che si rivolgono al nostro servizio

e ci dicono di aver subito esperienze di maltrattamento, grave abuso o violenze sessuali sono passate dal 30% del 2014 al 57%. È un dato molto elevato che ci preoccupa”.

Altro elemento che preoccupa è l'aumento delle giovanissime tra le baby mamme in Lombardia. A partire dal 2012, infatti, si è registrato un **aumento delle gravidanze tra le under 15.** “I dati nazionali ci dicono che c'è un calo in tutte le fasce d'età. Tranne che per le under 14”, spiega. Le gravidanze censite in tutta Italia tra le under 14 sono passate da 3 nel 2007 a 13 nel 2015. Sebbene si tratti di numeri estremamente contenuti, si tratta di un dato in controtendenza rispetto a tutte le altre fasce d'età. Vuol dire che abbiamo un problema già alle scuole medie e che richiede un intervento”.

Malgrado le difficoltà trovare un percorso positivo è possibile. “Occuparsi di una tredicenne o di una quattordicenne neomamma vuol dire avere tre pazienti: la mamma, il papà (che spesso è altrettanto giovane, ndr) e il piccolino. Tutti e tre vanno sostenuti per fare in modo che possano riprendere la loro vita senza che la gravidanza diventi una tragedia, ma sia comunque spunto di crescita senza traumi”.

Il supporto ai giovani genitori parte da elementi basilari: ad esempio interpretare il pianto o lo sguardo del bambino, per comprendere i reali bisogni del piccolo. Ma anche sostenere il percorso scolastico dei neo-genitori. “Mediamente incontriamo tra le 20 e le 30 ragazze l'anno. Nei primi sei mesi del 2017 ne stiamo seguendo 15”.

La presa in carico di queste giovanissime mamme permette di scongiurare episodi infausti.

E l'approccio adottato dalle psicologhe e dalle operatrici del Saga ha permesso di ottenere in questi anni buoni risultati. “Nessuna tra le ragazze che abbiamo seguito ha mai agito maltrattamenti o azioni violente verso il bambino: segno che è possibile spezzare la spirale dell'abuso”, spiega Margherita Moioli.

“Altro obiettivo che riusciamo a raggiungere è quello di evitare la reiterazione: spesso le giovani mamme hanno una nuova gravidanza poco tempo dopo. Una situazione ad altissimo rischio che espone queste ragazze al rischio di depressioni o a decidere di abortire. Le ragazze che abbiamo seguito non reiterano, se non dopo due o tre anni dalla prima gravidanza. E si tratta di gravidanze volute e pianificate”.



Foto: Angelo Ferrari

CAPITOLO 5

Reclutamento forzato delle bambine

Negli ultimi anni organizzazioni internazionali, governi e ong hanno messo in campo grandi sforzi per contrastare il reclutamento dei bambini soldato. Sforzi che solo in parte hanno prodotto i risultati desiderati. Non ci sono dati precisi, ma si stima che il numero dei bambini costretti a imbracciare un'arma oscilli tra i 250 e i 300mila⁶³. La maggior parte hanno un'età compresa tra i 14 e i 18 anni, ma sono numerosi anche i casi di arruolamento tra i più piccoli. Il 30% di loro sono bambine e ragazze.

A questi baby soldati viene chiesto di svolgere un'ampia gamma di mansioni. In primis di partecipare alle azioni offensive e/o difensive (partecipare ai combattimenti, posizionare mine ed esplosivi, fare ricognizioni), svolgere compiti logistici e di supporto, come portatori oppure per fare lavori domestici. **Bambine e ragazze, inoltre, vengono spesso costrette a subire abusi e violenze o a diventare le “mogli” dei combattenti più anziani.**

Rispetto alle forze governative sono più spesso le opposizioni, i gruppi paramilitari e le milizie non governative a reclutare ragazze tra le proprie fila. “Sebbene siano poco visibili, le bambine vengono reclutate dai gruppi armati molto più spesso di quanto non si pensi”, spiega la ricercatrice Myriam Denov nel suo saggio dedicato alle bambine soldato della Sierra Leone. Tra il 1990 e il 2003 bambine e ragazze sono state arruolate in 55 diversi Paesi e sono state usate attivamente in combattimento nei conflitti che coinvolgevano 38 Paesi⁶⁴.

Sebbene l'incidenza delle combattenti di sesso femminile varia in base all'area geografica, si calcola che questa oscilli tra il 10 e il 30% del totale. Mentre nei conflitti in Africa le ragazze sarebbero fra il 30 e il 40% dei baby combattenti⁶⁵.

Le bambine soldato del Congo

La condizione di “invisibilità” delle bambine soldato continua – e forse si fa persino più forte – nel momento in cui si attivano i programmi di smobilitazione.

Il caso della Repubblica Democratica del Congo, da questo punto di vista, è esemplare. I dati forniti dalla Monusco (la missione delle Nazioni Unite per la stabilizzazione di quel Paese) ci dicono che tra gli 8.546 bambini usciti dai ranghi e intervistati tra il gennaio 2009 e il no-

vembre 2015 solo 600 erano di sesso femminile (il 7% del totale). Eppure la percentuale di giovani combattenti di sesso femminile nel Paese è molto più elevata (30-40%)⁶⁶. Numeri che dimostrano quanto gli sforzi per la smobilitazione dei bambini soldato “trascurino” le bambine.

“Per le ragazze è difficile scappare, soprattutto quando sono incinte o hanno figli”, si legge nel report della Monusco. “Alcune si sentono in obbligo di restare tra i combattenti per evitare lo stigma sociale che le accompagnerebbe al ritorno presso le proprie comunità”⁶⁷.

L'associazione Child Soldier International ha intervistato 150 ragazze che hanno abbandonato i gruppi combattenti nella RDC. Circa un terzo (54) hanno dichiarato di non aver ricevuto nessuna forma di assistenza (medica, materiale, psicologica o socio-economica). Inoltre, mancano programmi per il reinserimento delle ragazze, non ci sono corsi professionali dedicati. E, per molti versi, sembra non esserci nemmeno la consapevolezza che i bisogni delle ragazze che hanno depresso le armi sono molto diversi da quelle dei loro coetanei maschi.

63 https://d21zrvtkxttd6ae.cloudfront.net/public/uploads/2017/01/113125708/12_bambiniSoldato__I_.pdf

64 Angola, Burundi, Colombia, Repubblica Democratica del Congo, El Salvador, Eritrea, Etiopia, Guatemala, Libano, Liberia, Macedonia, Nepal, Perù, Filippine, Sierra Leone, Sri Lanka, Sudan e Zimbabwe.

65 Myriam Denov “Child Soldiers. Sierra Leone’s Revolutionary United Front

66 “What the girls say. Improving practices for the demobilisation and reintegration of girls associated with armed forces and armed groups in Democratic Republic of Congo”, Child soldiers international, 2017

67 https://monusco.unmissions.org/sites/default/files/151202%20Girls%20in%20Armed%20Groups%202009-2015_ENGLISH_FINAL.pdf

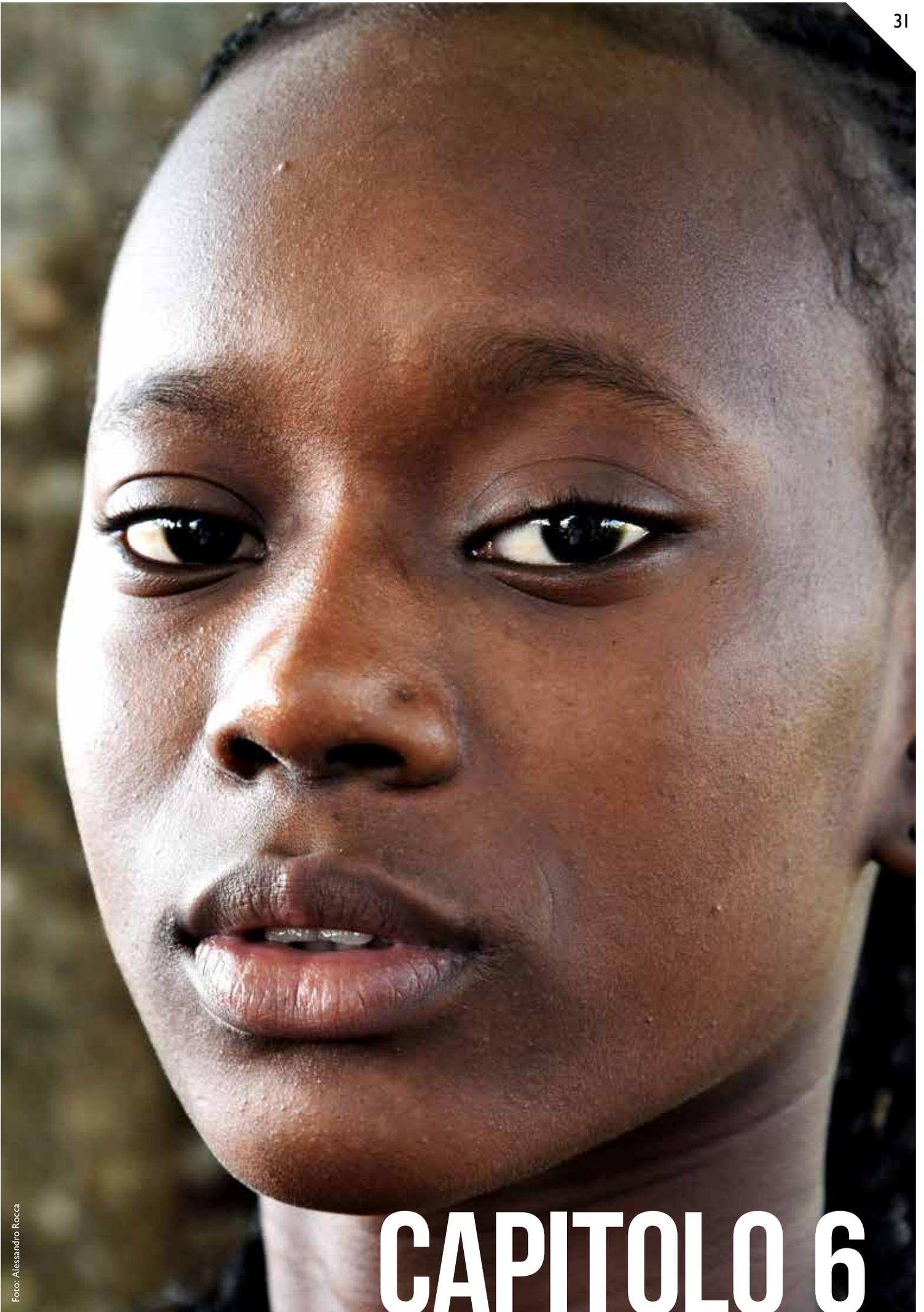


Foto: Alessandro Rocca

CAPITOLO 6

La tratta delle ragazze

Una vittima di tratta al mondo su cinque è una bambina. Il dato registrato da Unodc⁶⁸, l'agenzia delle Nazioni Unite che si occupa di droga e di tratta di esseri umani, è costante ormai dal 2011: le bambine e le ragazze minorenni rappresentano il 20% delle vittime di tratta a livello globale, e assieme alle donne adulte compongono il 71% del totale.

L'Unodc stima che il fenomeno della tratta riguardi 2,4 milioni di persone (dato aggiornato al 2012), di cui l'80% sono sfruttate nella prostituzione. Ma quella di natura sessuale non è l'unica forma di sfruttamento: uomini, donne e bambini vengono venduti e sfruttati anche come forza lavoro, ridotti spesso in condizioni di vera e propria schiavitù. Talvolta diventano persino vittime del traffico di organi.

Nel corso degli ultimi anni il traffico di bambini è andato progressivamente aumentando. Erano il 13% (10% femmine, 3% maschi) nel 2004, il 27% (17% femmine, 10% maschi) nel 2009 per schizzare a quota 34% (21% femmine, 13% maschi) nel 2011. Solo nel 2014 si è registrato un piccolo calo (28%).

Il traffico di minori è particolarmente diffuso nell'Africa sub-sahariana (62% delle vittime sul totale sono bambini) e in America Centrale (64%). Ma se nel primo caso il fenomeno riguarda soprattutto i maschi (che vengono sfruttati come forza lavoro, bambini soldato e accattonaggio) in America Centrale e nei Caraibi le vittime sono soprattutto bambine e ragazze, destinate prevalentemente allo sfruttamento per fini sessuali.

Inoltre, **a livello globale, sta emergendo una nuova forma di tratta, che riguarda adolescenti e giovani donne che vengono vendute per gestire matrimoni combinati.** Questo tipo di tratta "era stata segnalata in maniera sporadica in passato – si legge nel report Unodc – ma ora sta emergendo come una delle forme prevalenti. Nel Sud-Est asiatico spesso si risolve con matrimoni forzati o che avvengono senza il consenso della futura moglie⁶⁹.

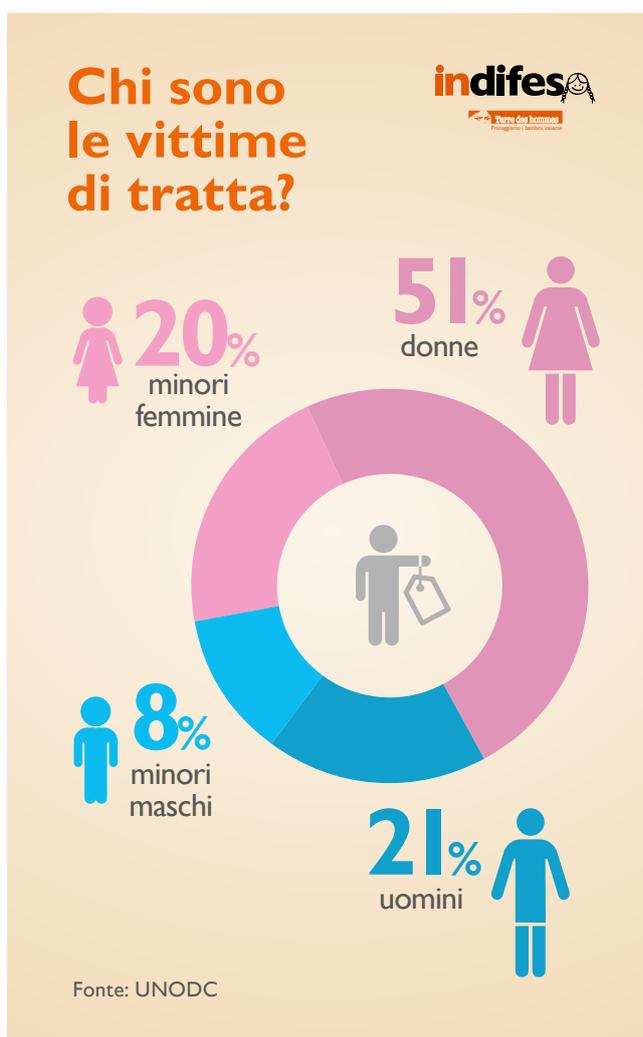
In Cina un nuovo record

Per la prima volta dal 2011 la Cina torna ad essere inserita dagli Stati Uniti nella lista nera dei Paesi che non rispettano gli standard minimi per il contrasto alla tratta di esseri umani⁷⁰. Una bocciatura clamorosa, che ha reso di grande rilievo la pubblicazione l'edizione 2017 del *Global Report on Trafficking in Persons* curato dal Dipartimen-

68 <http://www.unodc.org/unodc/data-and-analysis/glotip.html>

69 http://www.unodc.org/documents/data-and-analysis/glotip/2016_Global_Report_on_Trafficking_in_Persons.pdf

70 <https://www.state.gov/j/tip/irls/tiprpt/>



to di Stato americano. **La stima è che lo 0,25% della popolazione cinese, soprattutto minori e di sesso femminile, sono a rischio tratta.**

L'adescamento avviene per lo più nelle campagne, dove si trovano circa 58 milioni dei cosiddetti "figli lasciati indietro": bambini che restano soli, senza adulti che li accudiscano. Sono i figli dei 180 milioni di migranti interni alla Cina, che dalle zone rurali raggiungono le grandi città.

Questi bambini e bambine sono il principale bersaglio dei trafficanti. Vanno ad alimentare il mercato della prostituzione cinese: un mercato che non si ferma ai confini nazionali. Infatti, secondo lo studio del Dipartimento di Stato americano, prostitute cinesi, anche giovanissime, seguono i maschi adulti che si spostano per lavoro, in particolare in Africa.

Accanto allo sfruttamento sessuale, c'è quello lavorativo: le bambine sono spesso costrette a turni di lavoro massacrati nelle aziende del Paese. Il caso più famoso risale al 2011, quando scoppiò la polemica rispetto allo sfrut-



Foto: Alessandra D'Urso

tamento lavorativo di studenti minorenni nelle fabbriche della Foxconn, società che forniva la Apple. I turni alla catena di montaggio del colosso della tecnologia cinese erano mascherati da tirocini scolastici⁷¹.

Secondo l'editorialista di Bloomberg Adam Minter il fenomeno della tratta ha radici addirittura politiche. In Cina fino al 2016 vigeva la politica del "figlio unico": uno strumento pensato per controllare le nascite e limitare così il boom demografico del Paese. Questo provvedimento, unito alla tradizionale preferenza delle famiglie cinesi per i figli maschi, ha creato un'enorme disparità di genere causata dall'elevato tasso di aborti selettivi e infanticidi ai danni delle bambine.

Nei Paesi in cui non si verificano alterazioni, al momento della nascita il numero dei maschi è leggermente superiore a quello delle femmine (102-106 maschi ogni 100 femmine). In Cina, invece, nascono 118 maschi ogni 100 femmine, con picchi fino a 125 maschi per ogni 100 femmine in province come l'Hainan e il Fujian. Per effetto di questa politica di selezione dei sessi ogni anno in Cina nascono 900mila maschi "in più"⁷². Uomini che difficilmente troveranno moglie, la cui "domanda" già ora va ad alimentare il "mercato delle spose", spesso vittime di tratta.

Secondo uno studio del 2011 il costo medio di una dote (che la famiglia dello sposo paga a quella della sposa) è aumentato del 70% tra gli anni Sessanta e gli anni Novanta proprio a seguito della mancanza di giovani donne in età da matrimonio⁷³. Il rapporto delle Nazioni Unite cita in proposito il caso di due uomini che avevano comprato una bambina pagando 1.500 dollari per garantirsi la possibilità di avere degli eredi. La "fame" di spose spinge a pagare fino a 64.000 dollari per garantirsi una moglie, anche giovanissima⁷⁴.

Pechino non è solo luogo di partenza delle vittime di tratta, ma è anche destinazione e snodo di transito per questo fiorente mercato. In particolare, **in Cina arrivano giovani vittime dalla Corea del Nord, dalla Thailandia e dal Sudest asiatico, da Taiwan, dalla Mongolia**. Proprio al confine sino-mongolo lavora Ganbayasgakh Geleg, una degli "eroi" del rapporto 2017. Con il suo Centro mongolo per l'uguaglianza di genere ha contribuito a ridurre il numero di vittime della tratta - anche giovanissime - che entravano in Cina.

Sul piano degli arresti dei trafficanti la Cina vanta qualche buon risultato: secondo le autorità locali nel 2015 in manette sono finiti 1.932 sospetti trafficanti, di cui 1.362 condannati per sfruttamento di donne e bambine.

71 <https://www.theguardian.com/commentisfree/2013/oct/14/forced-student-labour-china-apple>

72 Sex Imbalances at Birth: Current trends, consequences and policy implications, 2012, UNFPA <http://bit.ly/1OHto6x>

73 <http://www.tandfonline.com/doi/abs/10.1080/1081602X.2011.640544?journalCode=rhof20&>

74 <https://www.bloomberg.com/view/articles/2017-06-28/the-real-source-of-china-s-human-trafficking-problem>



CAPITOLO 7

Ragazze migranti

“Il futuro del mondo sarà determinato dal destino delle bambine di 10 anni. Dieci anni è l'inizio dell'adolescenza, quando una persona vede le sue possibilità espandersi - o ridursi. Come queste ragazze sentono avvicinarsi la pubertà, potrebbero sentire il bisogno di maggiore indipendenza ed esplorare nuovi interessi. Oppure potrebbero trovarsi viste sempre di più come domestiche e baby sitter, o come merce da essere scambiata”. Stessa età, destini molto diversi, scritti essenzialmente nella latitudine del luogo in cui si nasce e nelle condizioni economiche della famiglia e dell'ambiente che le circonda. Lo scrive l'UNPA, Fondo delle Nazioni Unite per le popolazioni in un focus sulla situazione dei 125 milioni di bambine nate nel 2006 in tutto il mondo⁷⁵.

L'89% di loro vive nelle regioni meno sviluppate. Una su cinque vive nei 48 Paesi che l'Onu definisce in via di sviluppo. In questi contesti nasce la voglia di costruirsi opportunità per una vita diversa. Anche lontano dalle proprie famiglie, se necessario. Spesso in contesti in cui il confine fra tratta e migrazione forzata è molto sottile e difficile da individuare.

In questo quadro si radica il **fenomeno crescente delle bambine che migrano senza famiglia al seguito**. Un fenomeno difficile da trattare, perché le voci statistiche sono molto parziali. I principali database, infatti, non distinguono i minori per sesso, negando così la questione di genere. Con essa, anche una delle parti del problema: il sospetto che dietro questa crescita dei numeri globale ci sia il crescente sfruttamento delle bambine e delle ragazze nel business della prostituzione.

Minori sole in Europa

Il portale Eurostat registra 63.290 domande d'asilo presentate nel 2016 da minori stranieri non accompagnati. All'interno di questo piccolo esercito di bambini e ragazzini in fuga, **le femmine rappresentano una netta minoranza: circa 6mila**⁷⁶, meno del 10% del totale. Ma il loro numero è in crescita.

La maggior parte delle minori sole ha fatto domanda di asilo in Germania (3.200), seguita da Olanda (370), Grecia (315) e Italia (290). La maggior parte di loro sono siriane (1.575) e afgane (740). Tra le piccole richiedenti asilo siriane, 1.115 hanno chiesto asilo in Germania, 180 in Grecia, altre 35 in Austria e altrettante in Olanda. In Germania sono molto presenti anche le bambine afgane (460), che per il resto hanno scelto Grecia (45) e Austria (70).

Il caso delle minorenni nigeriane

L'Italia, come il resto d'Europa, si conferma sempre più meta di minori sole. In tutto il 2016, su un totale di 17.373 minori stranieri non accompagnati registrati, le femmine erano 1.165. Nei primi cinque mesi del 2017 il Ministero del Lavoro ne ha censite quasi altrettante: 1.123, il 6,9% del totale⁷⁷.

I dati del 2016 indicano che il 73,6% del totale ha tra i 16 e i 17 anni. Nel 2017 sei ragazze su dieci di quelle arrivate hanno 17 anni.

Il primo Paese di provenienza è la Nigeria (534), in costante aumento. Nella classifica seguono le eritree (225) e le albanesi (100), che tornano ad usare i barconi come negli anni Novanta. L'elevato numero di giovani donne nigeriane tra i migranti che raggiungono l'Italia su un gommone partito dalla Libia è un dato consolidato e in costante crescita, sia per quanto riguarda le donne (erano circa 5mila nel 2015, passate a 11mila nel 2016) sia per quanto riguarda i minori non accompagnati (in larga parte di sesso femminile, passati da 900 a 3.040).

“L'Organizzazione Mondiale per le Migrazioni (Oim) ritiene che circa l'80% delle migranti nigeriane arrivate via mare nel 2016 sia probabile vittima di tratta destinata allo sfruttamento sessuale in Italia o in altri paesi dell'Unione Europea”, si legge in un report recentemente pubblicato⁷⁸. Inoltre l'Oim denuncia “il significativo e preoccupante aumento di vittime di tratta adolescenti”. Molte tra queste ragazzine al momento dello sbarco si dichiarano maggiorenti, seguendo le indicazioni dei trafficanti: “In questo modo infatti le ragazze verranno collocate in strutture di accoglienza per adulti, dove sarà più semplice contattare i loro trafficanti che andranno a prelevarle con maggiore facilità”⁷⁹.

“**La tratta di esseri umani sta coinvolgendo ragazze di età sempre più bassa**, nelle nostre case di protezione le vittime di tratta sono già ragazzine poco più che neomaggiorenti, ma fra 19 e 16 anni c'è comunque differenza”, è l'allarme lanciato in un'intervista a Vita da Liviana Marelli, responsabile Infanzia del Coordinamento nazionale comunità di accoglienza (CNCA).

Anche Save the Children evidenzia il progressivo abbassamento dell'età delle giovani nigeriane vittime di tratta: “Sono sempre più giovani, scarsamente scolarizzate e sempre più povere. Si tratta prevalentemente di ragazze tra i 15 e i 17 anni, con una quota crescente di bambine

75 http://www.unfpa.org/sites/default/files/sowp/downloads/The_State_of_World_Population_2016_-_English.pdf

76 <http://ec.europa.eu/eurostat/documents/2995521/8016696/3-11052017-AP-EN.pdf/30ca2206-0db9-4076-a681-e069a4bc5290>

77 <http://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/immigrazione/focus-on/minori-stranieri/Documents/Report-MSNA-mese-maggio2017-31052017.pdf>

78 http://www.italy.iom.int/sites/default/files/news-documents/RAPPORTO_OIM_Vittime_di_tratta_0.pdf

79 Ibidem

tra i 13 e i 14 anni”⁸⁰. Il reclutamento avviene a Benin City, nelle aree rurali e nei villaggi più remoti degli Stati dell’Anambra, del Delta e del Lagos.

Il viaggio, per queste ragazze è un incubo fatto di abusi e violenze, molte vengono costrette a prostituirsi già in Libia nelle cosiddette *connection house* per iniziare a ripagare l’enorme debito (20-50mila euro) contratto al momento della partenza e che viene spesso siglato da un rito magico, noto come *juju* o *vudu*.

A differenza di quanto avveniva negli anni Novanta e nei primi anni Duemila (quando le ragazze arrivavano soprattutto via aerea), oggi i trafficanti le “confondono” tra i migranti in partenza dalla Libia. Dando loro fin dall’inizio chiare istruzioni per fare in modo che alla prima occasione utile possano scappare dai centri di accoglienza.

Una volta arrivate in Italia, arriva il momento di ripagare il debito. Le ragazze vengono costrette a prostituirsi per lunghi periodi di tempo (dai tre ai sette anni) “e per poter guadagnare di più spesso accettano di avere rapporti sessuali non protetti. La loro vulnerabilità è tanto più esasperata nei luoghi di prostituzione meno visibili, aree periferiche dove spesso l’elevato rischio di aggressioni si abbina a un tariffario notevolmente deprezzato”⁸¹. In alcune zone d’Italia (ad esempio Bonifica del Tronto, in Abruzzo), le giovani nigeriane sono costrette a prostituirsi per 5 o 10 euro a prestazione.

Le storie di ragazze migranti che seguono sono state raccolte da **Gandolfa Cascio**, Psicologa e Coordinatrice del Progetto Faro di Terre des Hommes a Catania e Siracusa. I nomi e alcuni dettagli sensibili sono stati modificati.

80 Piccoli schiavi invisibili, Save the children, 2017 <https://www.savethechildren.it/sites/default/files/files/uploads/publicazioni/piccoli-schiavi-invisibili-2017.pdf>

81 Ibidem

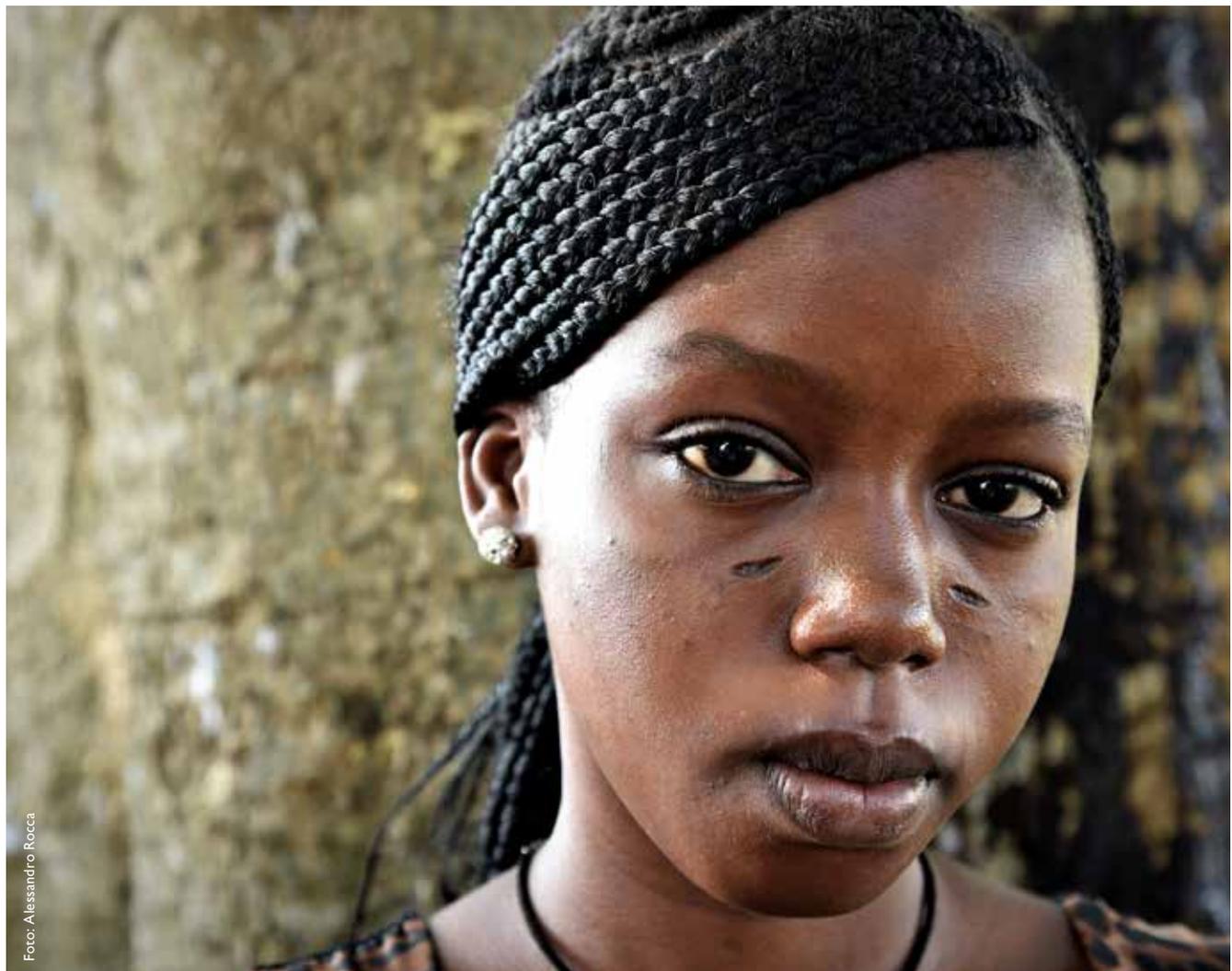


Foto: Alessandro Rocca



LA STORIA



Blessing

Blessing ha 17 anni ed è arrivata in Italia nel corso del 2017 dopo un viaggio in cui ha visto morire numerose persone ed ha conosciuto un esercizio indiscriminato della violenza che, con le donne, assume spesso le connotazioni dello stupro. Viene da Benin City ed ha lasciato la Nigeria per decisione della madre, unico familiare con la quale è in contatto. L'infanzia della ragazza è infatti segnata da una estrema povertà e da conflitti molto violenti tra i genitori che hanno infine deciso di separarsi. Per questo Blessing non vede il padre e il fratello ormai da molto tempo, avendo anche perso ogni possibilità di contattarli.

Con l'abbandono da parte del padre, le condizioni economiche della famiglia sono peggiorate e, crescendo, Blessing ha dovuto rinunciare ai suoi progetti di diventare estetista, essendo costretta ad aiutare la madre nel sostentamento quotidiano. È stata proprio quest'ultima ad affidarla ad una *madame* che, in cambio del pagamento di una grossa cifra l'ha fatta arrivare in Italia con l'obiettivo di migliorare le condizioni econo-

miche della famiglia e, in questo caso, differentemente da altri in cui non è esplicita la volontà di avviare la ragazza alla prostituzione, tutti erano a conoscenza di questa intenzione. La madre sta infatti esercitando notevoli pressioni su Blessing affinché questa cominci a prostituirsi ed è per la ragazza molto difficile resistere sia alle sue pressioni, sia all'angoscia connessa alla rottura del patto sancito con il *juju*, in genere associato a terribili conseguenze.

Terre des Hommes ha incontrato Blessing a Siracusa all'interno di un percorso di protezione che le sta offrendo la possibilità di uscire dalla tratta, data la sua forte motivazione e la sua volontà di trovare delle possibilità alternative di ripagare il debito. L'équipe di Terre des Hommes, in collaborazione con gli operatori del suo centro, la stanno supportando nell'elaborazione dei forti vissuti di angoscia e colpa per venir meno al forte mandato familiare, aiutandola a progettare un futuro diverso.

LA STORIA



Gift

Gift ha 17 anni e, quando è arrivata in Sicilia, all'interno di un centro di prima accoglienza per minori non accompagnati, l'équipe di Terre des Hommes l'ha subito notata per l'estremo stato di prostrazione e per alcuni comportamenti indicativi di un notevole malessere. Gift è infatti incinta e al suo arrivo avrebbe comunicato subito di voler abortire, pur essendo impossibilitata a farlo perché ormai superati i tempi previsti da normativa. Sostiene che il bambino sia il frutto di una violenza, non avendo un compagno ed essendo sicura di non essere rimasta incinta da uno dei suoi clienti. Dall'età di 14 anni infatti Gift ha vissuto in Libia dove si è prostituita per ripagare il debito contratto con la sua *madame* che le aveva prospettato un viaggio in Europa e un lavoro migliore, con la possibilità di studiare. Gift era una brava studentessa e avrebbe voluto continuare i suoi studi in Nigeria. Ma era impossibilitata a farlo dopo la morte della madre e l'abbandono del padre, che si è sempre disinteressato del suo sostentamento e di quello dei suoi sei fratelli più piccoli. Proprio per

occuparsi di loro Gift ha lasciato gli studi ed ha cominciato a dedicarsi a varie attività di lavoro, spesso in diverse regioni della Nigeria, fino a quando un suo lontano parente l'ha presentata alla *madame*.

Proprio nel momento in cui aveva ripagato il debito Gift ha dovuto lasciare la Libia in una situazione di confusione e pericolo estremi. A seguito del conflitto armato tra alcune bande di miliziani che ha portato alla quasi completa distruzione del quartiere e dei garage che ospitavano le case di prostituzione, è stata catturata e chiusa in una *detention house*, ripetutamente picchiata e violentata per alcuni mesi. È stata rilasciata perché incinta e in quel momento ha deciso di intraprendere la traversata verso l'Italia.

Attualmente si trova ancora in prima accoglienza, torturata dal pensiero dei fratelli in Nigeria che, affidati a zii e nonni, teme comunque che non riescano a vivere dignitosamente.

LA STORIA



Beki

Beki ha 17 anni e viene dalla Nigeria. È una ragazza molto rispettosa e riservata che ha trascorso buona parte della sua adolescenza in Mali dove è stata sfruttata sessualmente per almeno tre anni. Grazie al contatto di un lontano parente, infatti, Beki è stata introdotta a una *madame* che le ha promesso un percorso di studio e di lavoro all'estero. I genitori di Beki hanno per questo sancito un patto con la donna e contratto con lei un cospicuo debito, sancito dalle ritualità del *juju*.

Beki sognava l'Europa e pensava che avrebbe potuto studiare e avere una vita migliore di quella delle sue sorelle e della sua famiglia, ma ha ben presto capito che sarebbe stata avviata alla prostituzione. Si è inizialmente rifiutata ed è per questo stata ripetutamente picchiata e abusata dai connazionali a cui era stata affidata per prostituirsi a Bamako. Per salvare la sua vita ha capito che avrebbe dovuto collaborare ed

è per questo che ha alla fine ceduto alle richieste dei suoi aguzzini, sperimentando l'isolamento connesso al trovarsi in un paese straniero e tutto il peso associato alla paura di rompere il patto sancito con il *juju*.

Angosciata dalle costanti minacce di morte per sé e per i genitori, in preda alla paura di impazzire e morire, Beki si è prostituita fino a ripagare il debito. In quel momento ha deciso di continuare il suo viaggio nonostante i pericoli, aiutata da un uomo francese che ha conosciuto in Mali e che l'ha supportata economicamente al fine di giungere in Libia in un viaggio segnato da non pochi pericoli e violenze di ogni genere.

È attualmente inserita in un percorso di protezione ed è decisa ad aiutare altre ragazze come lei. Proprio per questo ha chiesto al centro che la ospita di iniziare un percorso formativo come mediatrice, scegliendo l'ospedale come contesto di tirocinio.



CAPITULO 8

Violenza sulle bambine e le ragazze

La violenza ai danni delle donne e delle bambine ha assunto le dimensioni di una vera e propria epidemia⁸². **Secondo l'Organizzazione Mondiale per la Sanità il 35% delle donne ha subito violenza fisica e/o sessuale da parte del partner o di sconosciuti⁸³. Circa 120 milioni di ragazze con meno di vent'anni (una su dieci a livello globale) hanno subito "rapporti forzati o altri atti sessuali forzati"⁸⁴.**

Le violenze influiscono negativamente sulla salute fisica, mentale e sessuale delle ragazze esponendole, ad esempio, al rischio di contrarre l'HIV o altre malattie sessualmente trasmissibili. Questi abusi generano conseguenze negative a cascata anche sui figli di queste donne e ragazze. In primis perché anche loro possono essere più facilmente soggetti a violenze e maltrattamenti. Inoltre i bambini che hanno alle spalle una storia familiare fatta di violenze e abusi hanno maggiori probabilità di ripetere quei modelli, considerandoli "normali". Circa la metà delle ragazze di età compresa tra i 15 e i 19 anni (126 milioni) pensa sia normale che il marito possa picchiare la moglie⁸⁵. Per la Ong "Equality now" stupri e violenze sono un'epidemia globale. **"La violenza di genere, incluse le violenze sessuali, che viene inflitta a donne e ragazze ha proporzioni da epidemia. Se fosse una malattia, la violenza sessuale verrebbe presa in serie considerazione e i governi così come i donatori indipendenti stanzierebbero dei fondi per combatterla"**.

Una situazione che viene ulteriormente aggravata da una serie di normative che – in qualche modo - alleggeriscono la posizione di chi commette violenze o persino la rende perfettamente legale. Un'indagine della stessa ong mette in luce come 10 Paesi (sugli 82 presi in considerazione) rendano legale lo stupro se a commetterlo su una donna o una ragazza è il marito⁸⁶. In quattro di questi, se la moglie è una sposa bambina, il marito viene sanzionato: ma solo per violazione della legge sull'età minima per il matrimonio.

Resta poi diffuso in molti Paesi (almeno nove tra quelli presi in esame⁸⁷) il matrimonio riparatore che permette al violentatore di sanare la propria condizione se sposa la vittima. In altre legislazioni (almeno 12) l'autore di una violenza può trovare un accordo economico con la famiglia della vittima per evitare la denuncia.

Ci sono infine diversi Paesi (almeno 15 sugli 82 presi in esame) che considerano lo stupro un reato contro la morale. Nella normativa di questi Paesi (tra cui Afghanistan, Belgio, Cina, India, Indonesia, Lussemburgo, Giordania, Nigeria, Pakistan, Perù, Singapore, Taiwan, Yemen) al posto della parola "stupro" si utilizzano termini sessisti come umiliazione, oltraggio, onore, modestia, castità o moralità. **In Italia, lo stupro è stato inquadrato giuridicamente come reato contro la persona solo nel 1996⁸⁸.**

C'è poi un ulteriore elemento che penalizza – indirettamente - le ragazze e le donne vittime di violenza: nelle istituzioni, nelle forze di polizia e nei tribunali la componente maschile è nettamente preponderante. Le donne che siedono nei banchi dei parlamenti in tutto il mondo, ad esempio, sono solo il 22,7%, le donne giudice sono solo il 27% del totale, il 26% dei magistrati e il 9% dei poliziotti. "Questo significa che il 73% dei giudici e la larga maggioranza delle persone che scrivono le leggi o che le mettono in pratica sono uomini", denuncia Equality Now.

Bambine e ragazze devono poi fare i conti con la violenza "quotidiana" che segna le loro vite a casa ad opera dei genitori, dei fratelli o di altri parenti, a scuola o nei luoghi di lavoro. La forma più comune di violenza fisica che viene subita da bambine e adolescenti è quella che viene esercitata nei loro confronti da genitori e caregiver per ottenere rispetto e disciplina. Si calcola che **nel mondo quasi 2 bambine su 3 – nella fascia d'età che va dai 10 ai 14 anni - subiscano regolarmente punizioni corporali⁸⁹.**

Reati contro i minori: record di vittime

Ogni giorno i titoli dei nostri giornali e i social sembrano rincorrersi a descrivere un mondo devastato dalla violenza, dall'odio e dalla mancanza di rispetto dei più elementari diritti umani. E prendendo i dati riassuntivi del **Comando Interforze della Polizia di Stato** potremmo fermarci al titolo a effetto: record di violenza sui minori. **Il numero dei reati commessi su bambini e adolescenti non è mai stato così alto da un decennio a questa parte, toccando la cifra di 5.383 minori.** Però a entrare nei dati c'è qualcosa che non torna dietro il titolo urlato. Giocando a fare i giornalisti da scoop dovremmo raccontare una realtà diversa e per alcuni versi forse ancora più drammatica: **è la famiglia il luogo più pericoloso per i bambini.**

82 "The world's shame. The global rape epidemic", Equality Now https://www.equalitynow.org/sites/default/files/EqualityNowRapeLawReport2017_Single%20Pages.pdf

83 <http://www.who.int/mediacentre/factsheets/fs239/en/>

84 <http://www.who.int/life-course/partners/global-strategy/ewec-globalstrategyreport-200915.pdf?ua=1>

85 "Impact area overview. The right to protection from violence", Plan International

86 I Paesi sono Ghana, India, Indonesia, Giordania, Lesotho, Nigeria, Oman, Singapore, Sri Lanka e Tanzania

87 Bahrain, Iraq, Giordania, Kuwait, Libano, Palestina, Filippine, Tajikistan e Tunisia

88 <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1996/02/15/approvata-la-legge-sulla-violenza-sessuale.html>

89 https://www.unicef.org/publications/index_76212.html

Minori vittime di reati

Dati Interforze

	2015		2016		
	vittime <18	% 	vittime <18	% 	Δ%
 Omicidio volontario consumato*	13	38%	21	62%	+62%
 Violazione degli obblighi di assistenza familiare	961	48%	956	46%	-1%
Abuso dei mezzi di correzione o di disciplina	266	44%	326	43%	+23%
 Maltrattamenti in famiglia o verso i fanciulli	1.442	52%	1.618	51%	+12%
Sottrazione di persone incapaci	252	47%	289	47%	+15%
Abbandono di persone minori o incapaci	408	41%	386	41%	-5%
Prostituzione minorile	90	63%	109	62%	+21%
Detenzione di materiale pornografico	66	91%	58	76%	-12%
 Pornografia minorile	148	81%	177	82%	+20%
Violenza sessuale	607	87%	594	83%	-2%
Atti sessuali con minorenne	411	78%	366	80%	-11%
Corruzione di minorenne	115	71%	124	78%	+8%
 Violenza sessuale aggravata	301	82%	359	83%	+19%
Totale	5.080	60%	5.383	58%	+6%

Fonte: SDI-SSD, dati consolidati. * Dati operativi - fonte D.C.P.C.

Sono ben 1.618 (il 30% del totale) le vittime di maltrattamento in famiglia, con un incremento del 12% rispetto al 2015. Ma è davvero questa la realtà raccontata dai numeri offerti all'Osservatorio Indifes dalle Forze dell'Ordine? Detto che i casi perseguiti da Polizia, Carabinieri e magistrati sono sempre la piccola punta di un iceberg di violenza senza denuncia e senza traccia, se non nella psiche e nel corpo dei più piccoli, questi dati forse ci raccontano semplicemente di un paese più consapevole, meno omertoso, capace di liberarsi una volta per tutte della retorica della famiglia del Mulino Bianco da proteggere anche a costo di tacerne le lacerazioni, le vessazioni quotidiane, i giochi di potere e gli odiosi abusi contro i più piccoli e deboli. Difficile dirlo.

Certo i numeri in aumento fanno impressione e fa impressione, dal punto di vista del genere, leggere che le bambine e le ragazze, i loro fragili corpi e le loro esistenze in formazione rimangono il campo di battaglia di una

sessualità vissuta come prevaricazione e violenza: **sono femmine l'82% delle vittime di pornografia minorile; il 62% delle vittime di prostituzione minorile; l'80% delle vittime di atti sessuali con minorenni e oltre l'80% delle vittime di violenza sessuale e violenza sessuale aggravata** (complessivamente quasi un quinto del totale dei reati!).

Sul fronte dell'educazione all'affettività e alla sessualità e su quello della protezione dei più piccoli, anche in famiglia, si gioca, a leggere questi numeri, buona parte del lavoro che dovremo svolgere tutti insieme nei prossimi anni. Terre des Hommes lo farà, e chiede alle istituzioni e ai privati un aiuto, rafforzando il suo Osservatorio Indifes, stimolando la partecipazione dei ragazzi, diffondendo le buone pratiche e nuove modalità di sensibilizzazione e formazione che mettano al centro il contrasto alla violenza in tutte le sue forme, partendo da quella di genere.



Foto: Angelo Ferrarri

Dalla parte di Nice e delle bambine africane

“Il cambiamento arriva con il tempo, non si cambia perché te lo ordinano...ci si deve arrivare. Voglio diventare grande e cambiare” e, poi, dice sorridendo, “non mi riconosceranno più, tanto sono cambiata”.

Dona è una delle tante ragazzine, tra gli 8 e i 17 anni, che si prostituiscono, “sesso di sopravvivenza”, spiega Alessandro Rabbiosi, responsabile per la Costa d’Avorio di Terre des Hommes. Lui, si occupa di queste ragazzine. Sono in molte. Secondo una stima sono un migliaio quelle potenzialmente a rischio o che si vendono per pochi centesimi di euro a Grand Bassam, città, 80 mila abitanti, poco distante dalla capitale economica della Costa d’Avorio, Abidjan.

Dona, racconta, “quando mi alzo il primo pensiero è il fumo”, e il ghetto nel suo quartiere, Dinsaures, è il luogo dove va di prima mattina. Si droga, non solo fumo, ma anche pasticche di metanfetamine, qui lo chiamano “nabidou”, per poter sopportare meglio (una dose di fumo costa 200 franchi Cfa, una pasticca 500). “Sì, vuoi sapere quanti clienti ogni sera? Ma... molti, anche tre. A volte anche di più”. Clienti locali, ma anche molti bianchi. Ma il guadagno è misero: 200 franchi Cfa a cliente (0,30 euro), a volte 500 (0,80 euro). Una miseria. “Molte di queste ragazzine, per poter avere un certo numero di clienti”, racconta Rabbiosi, “si debbono drogare prima. Per questo contraggono debiti con gli spacciatori e poi diventano vittime e alla mercé di chi spaccia. Contraggono continuamente debiti. Entrano in un circolo vizioso da cui è difficile uscire”.

“Adesso non faccio nulla, ma l’anno prossimo”, dice Dona con una punta di orgoglio, “voglio andare all’Ifef (una sorta di istituto professionale per ragazze, *nda*). Sì, mi piacerebbe cambiare vita. Mi piacerebbe imparare a scrivere, a leggere. Diventare una sarta, oppure una pasticcera”, ma anche “avvocato, però bisogna studiare. Io so un po’ leggere e scrivere, ma non troppo”. Le idee non sono molto chiare, ma frequentare il “centro madre-figlia” creato della Comunità Abele e da Terre des Hommes, ha comunque smosso qualcosa in lei. Dona è una delle ultime arrivate. Vedere altre ragazze come lei che cominciano a farcela, lasciandosi alle spalle quella vita, è certamente da stimolo.

“Dona ha un potenziale enorme”, spiega Rabbiosi, “ma non vede ancora con chiarezza alternative a quello che abitualmente fa. Ancora oggi la prima cosa è drogarsi, poi cercare i clienti e, comunque, vivere alla giornata in un’ottica di *on the road* estrema... il fascino maledetto di uno stile di vita ai margini della società e impregnato di piccola e grande criminalità, che è fortissimo tra i giovani anche a queste latitudini e facilitato dall’assenza di reali alternative-prospettive di vita.

Il fatto, tuttavia, che frequenti regolarmente le attività del centro, ci dà speranza. Siamo fiduciosi di



Foto: Angelo Ferrari



poterla inserire in un percorso formativo”, adatto alle sue qualità e capace di aggirare i suoi difetti.

La voglia di cambiare c'è. Dona sembra aver preso una decisione e tiene a spiegare che l'ha presa da sola, “nessuno me lo ha chiesto. Prima andavo a scuola, ma non entravo mai in classe, stavo fuori e non facevo nulla. Fumavo, poi andavo a Dangoro, lì c'è la musica, da bere e i ragazzi, la spiaggia”.

L'approccio di Terre des Hommes è molto laico, “non diamo giudizi morali”, spiega Rabbiosi, “diciamo semplicemente loro che per noi sono importanti, che non sono abbandonate a sé stesse. Diciamo no al fatto che il loro destino sia esclusivamente quello di sopravvivere e di dare piacere ai clienti. No, questo no”. Il lavoro è duro. “Spesso abbiamo l'impressione di andare a svuotare l'oceano con uno scolapasta, ma teniamo duro perché i primi risultati sono incoraggianti”.

Dona ha capito che c'è un'alternativa possibile, che la sta costruendo, anche se con fatica, consapevole che non vuole più essere vittima del piacere altrui e della propria distruzione.

Ecco perché Dona è diventata protagonista del progetto **#dallapartedinice** che dà voce alle ragazzine africane che vogliono contare e lasciarsi alle spalle un passato di diritti negati. Un progetto polimediale dell'associazione Hic Sunt Leones nato per raccontare la storia di bambine e ragazze che, in varie parti dell'Africa, hanno spezzato la catena della tradizione di violenza e sopruso del controllo maschile sul loro corpo e sulla loro vita.

Raccontare, informare, comunicare è un modo per “liberarle”: significa far arrivare le loro voci, sostenerle, accompagnarle nella loro lotta per la libertà e la dignità. Essere **#dallapartedinice** significa far conoscere queste storie.

E i sette giornalisti che hanno fondato l'associazione, che si sono conosciuti in Africa e scrivendo d'Africa, vogliono fare proprio questo, perché si sono stancati di raccontare ciò che non cambia, perché una bambina o una donna, in quei racconti non fa la differenza. Per i sette giornalisti sì.

Per questo, per trovare e raccogliere le storie di riscatto e speranza, hanno calpestato i vicoli delle baraccopoli della Guinea e del Kenya, sono andati nel cuore del Sud Sudan in guerra, nelle sterminate savane ai piedi del Kilimangiaro, nel Congo devastato per le sue stesse ricchezze, fra le bambine ex soldato ugandesi e le schiave del sesso in Costa d'Avorio.

I “sette” Hic Sunt Leones racconteranno questi volti, queste storie, utilizzando tutti gli strumenti del loro mestiere: video, tv, webTv, radio, fotografia, teatro, libri. Buona visione!

Angelo Ferrari,
AGI



HIC SUNT LEONES

#dallapartedinice

Terre des hommes
Proteggiamo i bambini insieme



Foto: Ahmed Jhiman

CAPITOLO 9

Osservatorio adolescenti italiani su violenze e stereotipi di genere, social network e sicurezza in rete

ScuolaZoo

Proviamo a fare una passeggiata tra i banchi di scuola e immaginiamo di trascorrere una giornata con i nostri ragazzi e le nostre ragazze delle scuole superiori. Superato l'imbarazzo dell'età e la sensazione di essere fuori posto, lasciamo trascorrere il tempo e cerchiamo di ambientarci, di prendere confidenza con questa nuova dimensione, che non sarà mai uguale a quella della nostra adolescenza. E iniziamo a chiacchierare del più e del meno, di musica, dei professori, delle vacanze, dello sport... Va bene, lo ammetto, il gioco non funzionerebbe, nonostante tutto le distanze sarebbero troppe, la diffidenza enorme e sarebbe difficile addentrarci in temi più spinosi.

Proprio per questo, **da ormai 4 anni, l'Osservatorio sulla Violenza e gli Stereotipi di Genere di Terre des Hommes si avvale della preziosa collaborazione di ScuolaZoo, la più grande community italiana di ragazzi e ragazze delle scuole secondarie di secondo grado:** una ricerca che nasce con i ragazzi, vive nelle scuole durante le assemblee dei rappresentanti di ScuolaZoo e si alimenta della fiducia e del rapporto tra pari come nessun ricercatore riuscirebbe a ricreare, costituendo un unico nel suo genere in Italia.

Insomma, la camminata tra i banchi la fanno i "nostri" amici di ScuolaZoo, ragazzi appena diplomati o laureati, spesso compagni di vacanze estive degli stessi intervistati. E sono loro a raccogliere il punto di vista di circa 2.000 persone (sono state 1.870 nel 2017) tra i 14 e i 19 anni su Violenza di Genere, stereotipi e pericoli della rete. Ma che quadro sui nostri ragazzi ci restituiscono queste 44 domande? Proviamo a curiosare saltabecando fra le loro risposte.

Violenza di genere

La violenza di genere è un fenomeno culturale, o è giustificabile o spiegabile come un raptus momentaneo, il frutto dell'obnubilamento dovuto a alcool e droghe o figlia di condizioni economiche precarie e quindi fonte di stress (ovviamente dell'uomo capofamiglia...)? Come la pensano i nostri ragazzi?

Diciamo subito che spesso le risposte divergono a seconda del genere e non è sempre facile farsi un'idea chiarissima, ma proprio per questo forse vale la pena far parlare i dati.

Secondo il 77,1% degli intervistati l'alibi della "provocazione" da parte della donna sull'uomo

maltrattante fortunatamente non regge. Non c'è un motivo che possa giustificare la violenza! Bel segnale, peccato solo che tra i maschi questa percentuale scenda di oltre 10 punti e che solo il 66,8% dei maschietti la pensi così. Bene, ma non troppo, mi verrebbe da dire. **Per il 47,5% degli intervistati i maltrattanti hanno problemi con l'alcool e le droghe.** E maschi e femmine su questo sembrano convenire. Così come sul fatto che gli uomini maltrattanti abbiano degli squilibri psichici (76,5% di persone d'accordo). Bene? Male? Forse semplicemente troppo semplicistico e in parte "assolutorio". Anche perché **il 53,9% dei maschi pensa che tutto sommato la "violenza è frutto di una perdita momentanea di controllo"** e forse questa non è una bella notizia.

I casi di violenza domestica sulle donne e di femminicidio che occhieggiano dalle home dei siti di informazione e dai titoli dei telegiornali, però, alla fin fine sono la punta di un iceberg e il segno di un problema reale, o sono soltanto il frutto della "solita" strumentalizzazione mediatica? Il 73% degli intervistati non crede sia una montatura, e questa è una notizia incoraggiante... ma i maschietti sembrano decisamente più diffidenti, perché questa percentuale scende al 67,6%. Vabbè, ci accontentiamo.

Ci accontentiamo un po' meno a sentire rispondere che "nessuno ha il diritto di intromettersi" in quello che succede nella coppia dal 34,3% dei maschietti e dall'idea, espressa dal 39,5% dei maschi, che **la violenza sia più diffusa nelle "famiglie senza educazione o molto povere"**. Non proprio bene.

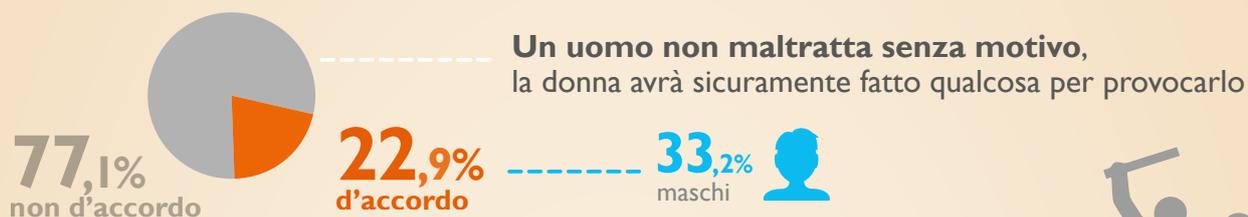
E non benissimo neanche sull'affermazione "le donne non dovrebbero sopportare la violenza all'interno della coppia, a maggior ragione se hanno dei figli". È vero che l'80,1% degli intervistati risponde di essere d'accordo, ma erano quasi il 90% lo scorso anno e 10 punti percentuali in meno sembrano davvero tanti: quanto conta il fatto che la ricerca quest'anno è stata condotta su un campione geografico differente?

Stereotipi di genere

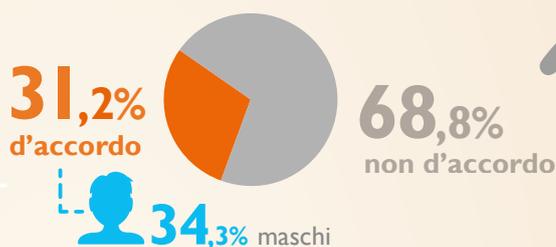
La violenza di genere si combatte soprattutto partendo dagli stereotipi e dai comportamenti quotidiani. Ne siamo convinti. In gioco c'è un cambiamento radicale di cultura che, anche se non ce ne accorgiamo, si annida ancora nelle nostre case. Così, spogliando tra le risposte, quel 24,3% di maschietti che pensa

Violenza e discriminazioni di genere: l'opinione dei ragazzi

Indagine di Terre des Hommes condotta in collaborazione con Scuola Zoo su un campione di 1.870 ragazzi e ragazze nelle scuole italiane (2017)



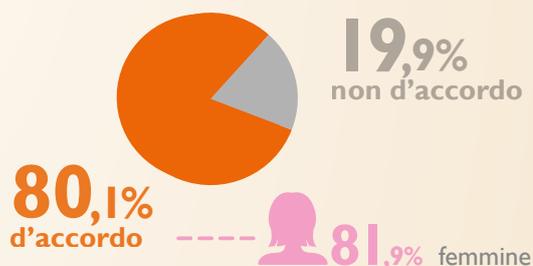
Quello che succede all'interno di una coppia è **un fatto privato**. Nessuno ha il diritto di intromettersi

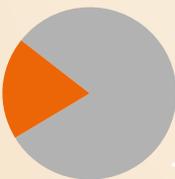


Gli uomini che aggrediscono la propria donna hanno degli **squilibri psichici**



Le donne non dovrebbero sopportare la violenza all'interno della coppia, a maggior ragione se hanno dei figli



18,4% d'accordo 

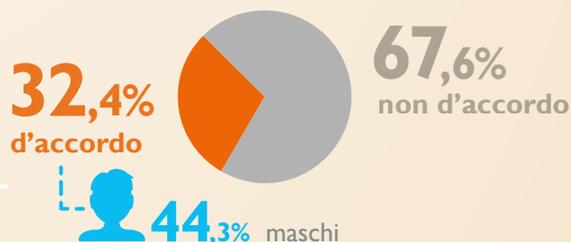
23,5% maschi 

81,6% non d'accordo

È umiliante per un uomo svolgere lavori domestici

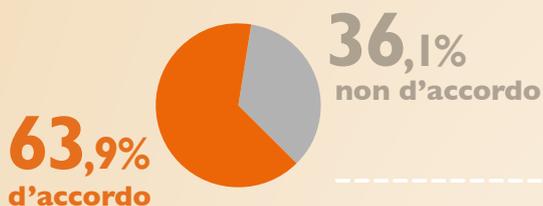


È l'uomo che deve dirigere la famiglia



Privacy e abusi online: l'opinione dei ragazzi

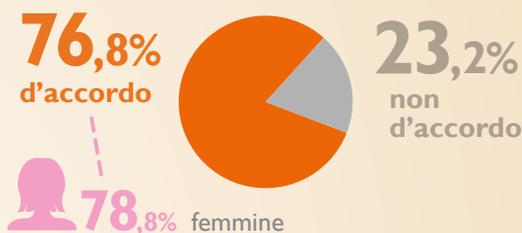
Indagine di Terre des Hommes condotta in collaborazione con Scuola Zoo su un campione di 1.870 ragazzi e ragazze nelle scuole italiane (2017)



L'utilizzo di servizi di **messaggistica istantanea** è preferibile all'utilizzo di altri canali per inviare foto o video

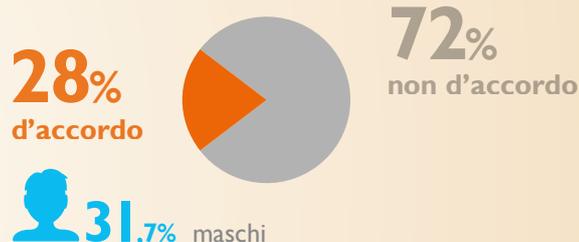


Vedere le proprie **immagini a sfondo sessuale** circolare senza il proprio consenso online o su cellulari altri è grave quanto subire una violenza fisica

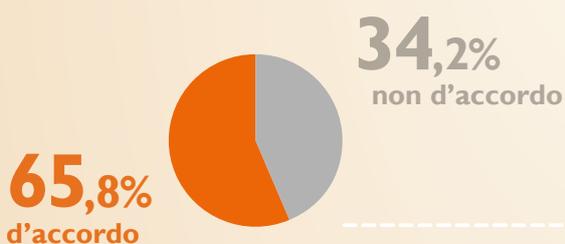


78,8% femmine

Inviarsi proprie foto o video a sfondo sessuale via sms o chat è una pratica normale e non causa alcun pericolo



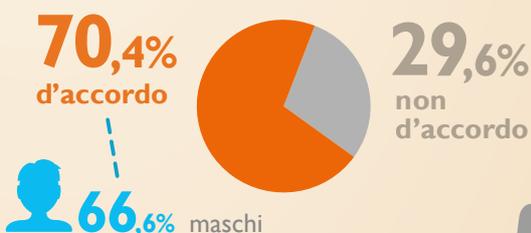
31,7% maschi



Quello che succede su internet è reale, non virtuale



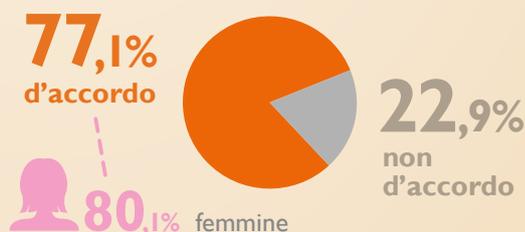
Se vedo un **contenuto illecito** su un social network, utilizzo gli strumenti di segnalazione per segnalarlo al gestore del social network



66,6% maschi



Se vedo che un mio amico **posta un contenuto** su un social network che potrebbe causargli problemi o che non dovrebbe postare, glielo dico



80,1% femmine

che gli uomini non debbano “partecipare alle attività domestiche”, o quel 23,5% (sempre di maschi) che pensa sia addirittura “umiliante per un uomo svolgere lavori domestici”, per finire con quel 36,3% (ancora di maschi) che pensa che “occuparsi della casa e della famiglia è compito delle donne” sembra mostrare un cammino ancora molto lungo da percorrere in un Paese che da anni discute di eguaglianza di genere e di violenza. Lo stesso Paese che però per molti versi cammina a ritroso tanto che, apriti cielo, **il 44,3% dei maschi** (sì, avete letto bene, il quarantaquattro virgola tre per cento!) **pensa che sia l'uomo a “dover dirigere la famiglia”**. Non bene, per niente!

Forse è proprio ora che la scuola inserisca a livello nazionale e come parte di un rinnovato ardore verso l'educazione alla cittadinanza, “ore di educazione per la prevenzione della violenza sulle donne e per il rispetto dell'identità di genere”. Lo chiede l'81,3% degli intervistati e noi, con loro, crediamo sia ormai improrogabile prendere di petto la questione.

Sexting e pericoli della rete

L'ultima parte del nostro cammino fra i banchi delle scuole superiori, e della nostra “chiacchierata” con gli studenti, riguarda più da vicino la loro quotidianità e il loro rapporto con gli smartphone e i Social Network. Oggi che le comunicazioni girano sempre più spesso sull'impalpabile filo della messaggistica istantanea (il 63,9% degli intervistati preferisce questa modalità a qualsiasi altra forma di condivisione) e addirittura a tempo o anonima (vedi il successo dell'ultima app “sarahah”) quanto si sentono tutelati gli adolescenti italiani? Come usano la rete e i social? Si nascondono dietro a un device per sembrare qualcun altro o rimangono loro stessi? Sono vigili o sprovveduti? Percepiscono il rischio o la “virtualità” agisce come un (effimero) scudo protettivo?

Intanto, mentre la cronaca sembrerebbe proporci un mondo dove i nostri ragazzi ormai si scambiano foto in pose erotiche o esplicitamente sessuali così come bevono un bicchiere d'acqua, il 72% dei ragazzi intervistati non crede affatto che questa sia la norma e, soprattutto, crede che questa pratica sia rischiosa.

Il 76,8% (lo scorso anno erano però l'80%) **è convinto che “vedere le proprie immagini a sfondo sessuale circolare senza il proprio consenso online o su cellulari altrui” sia grave “quanto “subire una violenza fisica”** perché (lo pensa il 65,8% del campione), quello che succede in rete “è reale” tanto quanto quello che succede fuori dalla rete e può avere conseguenze pesantissime nella vita delle persone. Forse potremmo lavorare per aumentare questa percentuale,

ma i dati sono incoraggianti, così come è incoraggiante la disponibilità a vigilare sui contenuti postati dai propri “pari”: “se vedo che un mio amico posta un contenuto su un social network che potrebbe causargli problemi o che non dovrebbe postare, glielo dico”, afferma il 77,1% dei rispondenti e, “se vedo un contenuto illecito su un social network, utilizzo gli strumenti di segnalazione per segnalarlo al gestore del social network” dice il 70,4%. Non sappiamo se lo facciano davvero, ma ci piace pensare che, se vi fosse la necessità, i nostri ragazzi non resterebbero a guardare e saprebbero prendere la decisione giusta.

Di sicuro **oggi gli adolescenti italiani sembrano più consapevoli di quanto lo fossero qualche anno fa dei pericoli della rete** e sempre di più guardano a Internet non solo come il luogo in cui restare in contatto con gli amici o esplorare nuove relazioni, ma anche come “uno strumento di apprendimento” e un “oggetto di insegnamento” in sé (netiquette, libertà di espressione, privacy) che vorrebbero poter usare e trattare a scuola come fanno con altre materie: lo chiede il 78,5% degli intervistati.

Insomma, un quadro tra luci e ombre, tra conferme e sorprese, tra indicazioni che sembrano chiarirsi e nuove domande che si aprono per il futuro e che continueremo a esplorare anche nel 2018 tenendo sempre al centro la partecipazione diretta dei ragazzi e l'ascolto della loro voce. Lo faremo provando a innovare nelle formule e nei mezzi e a indagare nuovi temi.

Se volete partecipare, ci farebbe piacere sentire anche la vostra voce: **mandateci le vostre domande o i temi su cui vorreste lavorassimo a comunicazione@tdhitaly.org** inserendo nell'oggetto il riferimento all'Osservatorio “indifesa”. Il prossimo questionario lo costruiremo insieme anche a voi.



Foto: Francesco Cabras

CONCLUSIONI

«Il futuro del mondo sarà determinato dal destino delle ragazze di 10 anni».

Questa icastica affermazione dell'UNPA riassume tutto il senso e l'importanza di questo sesto dossier Indifesa che la nostra Ong ha voluto ancora una volta preparare con il contributo fondamentale delle Forze dell'ordine e di tante altre associazioni che collaborano con noi a livello italiano e mondiale sul tema dei diritti delle bambine.

Non c'è altro modo, noi pensiamo, per prevenire e contrastare le molteplici facce di un fenomeno così complesso ed articolato qual è la violenza sulle bambine, che avere a disposizione dei dati fondati sull'esperienza di quanti, ogni giorno, cercano di comprenderlo per poter affinare gli strumenti volti al rispetto dei Diritti fondamentali di queste bambine che sono, lo vogliamo ripetere, i pilastri del mondo di domani, e dunque le cui vite allo stato nascente vanno accompagnate e sostenute oggi

lungo una strada di autodeterminazione e consapevolezza del proprio ruolo.

In particolare nel nostro Paese, alla cui situazione come sempre abbiamo dedicato un focus particolare, le nuove forme di violenza non sono ancora abbastanza studiate né tantomeno contrastate, così da farci chiedere al Governo un impegno particolare sia a livello di ricerca sia a livello dei mezzi di prevenzione.

Abbiamo bisogno di introdurre nuove sensibilità e nuove categorie culturali, sociologiche e politiche, affinché l'Italia di domani, che dobbiamo preparare già oggi, sia quella dove le nostre ragazze avranno il protagonismo che si meritano.

Raffaele K. Salinari
Presidente Terre des Hommes Italia



Per maggiori informazioni:
www.terredeshommes.it
www.indifesa.org



Fondazione Terre des Hommes Italia ONLUS
Via Matteo Maria Boiardo 6, 20127 Milano

Tel. +39.02.28970418

Fax +39.02.26113971

info@tdhitaly.org

www.terredeshommes.it

